



Montagna Nostra

Notiziario Aveto - Nure N. 3/2020

Poste Italiane Spa - Spediz. in A.P. D.L. 353/2003 (Conv.in L. 27.02.2004,n.46) Art1, comma 1 - DCB Piacenza



Grazie Andrea per la realizzazione e Alessandro per la foto

ng
unisex hairstylist
Parrucchiere Uomo Donna



Giovanni
*Nel capoluogo il nostro parrucchiere
di fiducia*



Il parrucchiere **Giovanni** - da alcuni mesi in attività a Ferriere (*accanto alla Cassa di Risparmio*), è anche disponibile per le esigenze delle persone con difficoltà a muoversi dalle proprie abitazioni.

Per appuntamento e informazioni:

391 1037684

TRATTORIA PIZZERIA **BARBARBARA**

**SPAZI PER FESTE, GIARDINO,
SALA GIOCHI E AMPIO PARCHEGGIO
A FERRIERE (PC)**

PER UNA RAZIONALE CONSULENZA SUI TUOI PROBLEMI
IMMOBILIARI PASSA PRIMA DA UN AMICO

AGENZIA IMMOBILIARE



dott. Bergonzi Guido

FERRIERE - Corso Genova, 13

Tel. 0523.922166

PODENZANO - Piazza Italia, 53

Tel. 0523.556790

Cellulare 339.7893311

guidobergonzi@libero.it

- Si occupa della **pubblicità** necessaria alla vendita dei Vostri immobili
- Offre gratuitamente la propria **consulenza** ai fini della valutazione degli immobili che intendete vendere
- Per i **residenti esteri** che vendano immobili in Italia esplica le pratiche necessarie ai fini dell'esportazione delle somme realizzate
- Per chi vuole acquistare garantisce **ampia scelta e massima serietà**
- Accetta incarichi di vendita e di acquisto anche per **località fuori dal Comune di Ferriere**; ad es. a Piacenza o in località di riviera

Si vendono appartamenti oltre che a FERRIERE
anche a BETTOLA - PONTEDELLOLIO - PODENZANO - PIACENZA
e in località di riviera come CHIAVARI e LAVAGNA

*Se vuoi vendere o acquistare
un Appartamento, un Rustico, un Terreno o una Villa*
PASSA PRIMA DA NOI!

(A disposizione anche al sabato e alla domenica)

Véro Fiore

VéroFiore

Ogni occasione è un fiore

Piazza ex Municipio
29024, Ferriere (PC)
Tel. 348 1213673



CASA MIA

TUTTO PER LA CASA

ferramenta/casalinghi/mat.elettrico

corso Roma 7 - piazza Municipale 5
29024 - FERRIERE - ITALIA

tel 0523 922204 fax 0523 922066

casamia@email.it
www.casamiashopping.it



Un anno da dimenticare

Anche se il 2020 non è ancora terminato, possiamo certamente ricordarlo come l'anno che ha lasciato in ognuno di noi "segni" da non dimenticare facilmente.

Ha seminato morte e dolori, ha privato e condizionato fortemente la libertà individuale, non ci ha permesso di compiere quei gesti "normali" che erano un'abitudine di una vita.

Non abbiamo potuto esternare il nostro "credere in Dio", non abbiamo potuto, per diversi mesi, partecipare alla messa, i ragazzi a frequentare le scuole, e soprattutto non abbiamo potuto regalare ai nostri cari una decorosa assistenza e un doveroso ultimo saluto.

Da alcuni mesi qualche spiraglio di luce sembra stia sorgendo, ma quando potremo tornare alle nostre abitudini? Medici, infermieri, associazioni di volontariato e tante altre realtà hanno operato incessantemente per farci sentire meno soli e più sicuri, senza accorgersene che i "nostri disagi" hanno radici profonde e che l'uomo da solo



Direttore responsabile:
Paolo Labati labati.paolo@alice.it

Registrato al Tribunale Piacenza:
n. 39 del 24 marzo 1975

Poste Italiane Spa - Spediz. in A.P.
D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27.02.2004, n. 46)
Art. 1, comma 1

Stampatore:
Ediprima - Piacenza

Tassa riscossa Dir. Amm. Poste Piacenza

fatica a tornare alla normalità.

Ma i nostri ragazzi potranno veramente tornare a scuola a metà settembre in sicurezza? Quando potremo tornare a curarci e fare gli esami sospesi dal febbraio scorso?

Ferriere ha vissuto questi mesi registrando un "tutto esaurito", la montagna ha saputo offrire uno spazio di "serenità" in questo periodo di vita martoriato: auguriamoci che questa nostra terra sappia sempre regalare "speranze di vita".

Prossima uscita di Montagna Nostra
Sabato 5 Dicembre 2020

Mons. Adriano Cevolotto nuovo Vescovo di Piacenza

Sabato 26 settembre alle ore 10 a Treviso avrà luogo l'ordinazione episcopale di mons. Adriano Cevolotto, chiamato da papa Francesco a guidare la diocesi di Piacenza-Bobbio, incarico nel quale succede a mons. Gianni Ambrosio. La celebrazione si terrà nel tempio di San Nicolò per permettere a un maggior numero di persone di partecipare.

L'ingresso di mons. Cevolotto nella diocesi di Piacenza-Bobbio è in programma domenica 11 ottobre con una solenne celebrazione eucaristica nella Cattedrale di Piacenza alle ore 15.



Dopo la tempesta della pandemia la riscoperta delle relazioni e di parole essenziali come fiducia e comunità.

La Chiesa che sogno

Intervista di Chiara Genisio al Vescovo di Pinerolo mons. Derio Olivero, "vivo per miracolo".

Quasi cinquanta giorni d'ospedale per Covid 19, la morte sfiorata e il ritorno in vita. Tra i numeri tragici dei bollettini quotidiani dei contagiati, il 19 marzo è comparso anche il suo nome: Derio Olivero, vescovo di Pinerolo. Trasportato d'urgenza all'ospedale di Pinerolo ha attraversato tutto il percorso più pesante di cure. Decine di migliaia di persone hanno pregato per lui, hanno sperato nella guarigione. E questo don Derio lo ha sentito. "Sono vivo per miracolo", confessa. Per accogliere gli insegnamenti e le provocazioni che la pandemia ha portato nella Chiesa e nella società, monsignor Olivero non si risparmia. Le sue parole stanno facendo il giro del mondo. Instancabile. La sua drammatica esperienza di contagio, unita allo sguardo verso il futuro, è raccontata nel libro "Verrà la vita e avrà i suoi occhi" (San Paolo).

Nella prefazione il cardinale Zuppi svela: "Nei suoi occhi vedo rispecchiata la luce dell'amore per una Chiesa di comunione, di rapporti che diventano presenza di quel Dio che cerca la relazione con ogni uomo, [...] in questo libro c'è tanta sofferenza ma anche tanta luce per il nostro cammino".

GRAZIE!

Le parole che state per leggere ho deciso di scriverle per un motivo solo, ma a mio avviso fondamentale: siamo tutti (chi più chi meno..) abituati ad evidenziare criticando, a volte anche impropriamente, persone e/o fatti che non ci sono graditi... ritengo però che allo stesso modo dovremmo fare quando le situazioni richiedano di elogiare o almeno ringraziare, seppur umilmente, chi invece qualcosa di buono fa.

Ecco...questo articolo (scritto da chi, me ne scuso in anticipo, scrittrice non è..) è rivolto ad alcune persone che porto e sempre porterò nel cuore, perché durante il periodo in cui mia mamma ha contratto il Covid 19 inghiottendo per alcuni mesi abitudini quotidiane ritenute impropriamente banali mai ci hanno abbandonato.

Il mio (e quello di tutta la mia famiglia) più sentito grazie quindi lo rivolgo a:

- Dott.ssa Bottazzi Sara che con incredibile disponibilità ha fatto sempre sentire la sua vicinanza e competenza in ogni fase di questo maledetto virus. Mai una volta ha mancato di disponibilità, consigli e parole incoraggianti e mai ci ha fatto sentire soli. Una persona davvero di gran cuore... *Grazie davvero.*

- Dott.ssa Rapacioli e tutta l'equipe del Dott. Cavanna che ci ha seguito fin da subito con le cure più appropriate e parole di conforto in ogni loro visita senza mai e scrivo mai (come pure la dott.ssa Bottazzi) chiedere o accettare anche la più umile delle mance. Si sono prodigati nell'essere sia con i tamponi che con le visite i più celeri e precisi possibili... *Grazie davvero.*

- Tutti i commercianti di Ferriere in particolare tutto lo Staff del Supermercato Sigma Ferrari e ai Farmacisti Nicoletta e Danilo..... e l'ormai mitico Gianni Rocca di Marsaglia (per gli amici "basolo") che mai hanno fatto mancare disponibilità nel consegnare medicinali e generi di prima necessità aspettando a volte, per motivi logistici, (maledetta quarantena.....!) anche il pagamento di ciò che con il sorriso e una umanità rari ci facevano recapitare... *Grazie davvero.*

- Ed infine ultimi ma non ultimi tutti gli amici (quelli veri) che mai mi /ci hanno abbandonato e che nella difficoltà sempre sono stati presenti con una parola di conforto, con il passare anche solo da sotto il balcone per farmi/ci coraggio, con il chiedere costantemente se avevamo bisogno di qualcosa.....i momenti di difficoltà servono anche e soprattutto a riconoscere quelli veri e io posso serenamente affermare ad oggi di averlo fatto. Non vi elenco per delicatezza e per non offendere chi mio malgrado in questa lista proprio non potrebbe entrare... ma vi porto nel cuore e lo sapete....Grazie davvero. Concludo rivolgendo un pensiero a tutti coloro che hanno perso i propri cari a causa di questo maledetto virus o che ancora lo stanno combattendo...

Non mollate... mai.

In una realtà sempre più crudele e falsa avere questa preziosa possibilità di ringraziarvi è non solo un piacere ma anche un onore.

BUONA VITA A TUTTI!

Sissi (Raffaella) Gogni

Retorto di Ferriere 28/08/2020.

Abbiamo ospitato, come un dovere, quanto scritto da Sissi, una ragazza che porta ancora nel cuore, i segni del dolore, ma con tanti sentimenti di riconoscenza.

RICORDI DEL PASSATO

a cura di Paolo Labati

Dai Bollettini Parrocchiali del tempo

Il nome Ferriere deriva dalle miniere di ferro che si incominciò a sfruttare alla fine del sec. XVIII. A quel periodo risale l'Oratorio che in seguito venne chiamato Ducale perché Maria Luigia duchessa di Parma e Piacenza, come già il precedente governo borbonico, vi aveva assegnato un cappellano a cui corrispondeva un sussidio annuo onde potesse attendere alla cura spirituale degli operai. Nel 1820 la duchessa imponeva al Comune di provvedere al cappellano un alloggio decoroso. Maria Luigia, riattivate le miniere con i forni, preoccupata in modo speciale delle cose spirituali, faceva fondere una campana nel 1825, essendo Sindaco di Ferriere Bergonzi Francesco.

6 maggio 1956:

Inaugurazione campanile del capoluogo alla presenza del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio sen. E. Zelioli.

14 Dicembre 1956:

Con una funzione religiosa si è aperto il cantiere di lavoro per il vivaio di Canadello.

16 Dicembre 1956:

Dopo discussioni la ruspa ha segnato definitivamente la strada per Casaldonato che sbocca presso il ponte di Folli. Circa 20 operai lavorano per completare la massicciata con i fondi Ministero del Lavoro per un cantiere affidato al circolo Acli di Casaldonato.

La Direzione provinciale Cassa Mutua Malattie Coltivatori Diretti avverte che la legge 22 Novembre 1954 impone l'obbligo da parte dell'Ufficio Contributi Agricoli Unificati di accertare i Coltivatori Diretti non ancora iscritti.

19 Marzo 1957:

La Parrocchia di Ferriere è consacrata al Sacro Cuore

13 Dicembre 1957:

Dopo coltivatori e artigiani si organizzano anche i commercianti. Si riuniscono nella sala municipale con il presidente comunale dei commercianti Luigino Labati.

20 Febbraio 1958:

Presso il Consorzio Agrario si apre un corso di economia domestica per donne rurali. Partecipano 50 donne.

8 maggio 1958:

inaugurazione asilo di Cattaragna dedicato alla memoria dei mondariso periti nella sciagura di Boffalora.

6 Marzo 1959:

Un telegramma del Ministro Medici annunciava lo stanziamento dei fondi per la costruzione degli edifici scolastici di Ferriere capoluogo, Gambaro, Canadello e Cassimoreno.

17 marzo 1959:

Apertura a Ferriere di un corso di meccanica agraria con 40 giovani

2 Maggio 1959:

Iniziano i lavori nel capoluogo per la costruzione dell'Asilo, che sarà dedicato a San Domenico Savio. Capo cantiere Remo Ferrari.

31 Maggio 1959:

Consacrazione della Parrocchia al Cuore Immacolato di Maria.

10 luglio 1959:

Telefono a Gambaro, Grondone, Brugneto.

19 Luglio 1959:

Vengono finanziate le scuole di Centenaro, Torrio, Solaro, Tornarezza e Costa Curletti.

2 Agosto 1959:

Da Francoforte sul Meno giungono i resti mortali del soldato Antonio Quagliaroli deceduto in Germania durante l'ultima guerra. Da Ferriere proseguono per Volpi, indi al cimitero di Rompeggio.

10 novembre 1959:

La corriera arriva a Brugneto.

3 Aprile 1960:

Don Luigi Boldini si ritira per anzianità, dalla parrocchia di Centenaro. NEL 1906 a soli 24 anni veniva inviato parroco a Castagnola e vi rimase sino al 1927. Nel 1927 passa a Centenaro rimanendovi per 33 anni. Nel 1960 a Centenaro arriva don Pietro Solari.

Ferriere omaggia il suo Sindaco

Ferriere omaggia il suo sindaco, Giovanni Malchiodi, a cui è stata intitolata la sala consiliare.

Non solo Ferriere, ma tutta la comunità piacentina – ben rappresentata da sindaci, amministratori e rappresentanti a vario titolo delle realtà del territorio – ha reso omaggio al sindaco di Ferriere Giovanni Malchiodi, scomparso lo scorso 21 marzo, a soli 61 anni, a causa del Coronavirus. Il Comune dell'Alta Valnure (per volere del vicesindaco reggente Paolo Scaglia e del resto dell'Amministrazione) al termine della messa del Santo San Giovanni Battista, gli ha intitolato la sala consiliare del municipio, che d'ora in poi porterà il suo nome. Malchiodi era diventato sindaco di Ferriere nel 2013, dopo aver ricoperto per un mandato il ruolo di vicesindaco. Era stato poi riconfermato alle Amministrative del 2018 per un secondo mandato.

***Don Garilli:** “ha fatto tutto il possibile per i suoi, chiediamoci se lo facciamo anche noi”*

Quella che doveva essere la festa del comune ferriere, si è trasformata in un omaggio alla memoria del sindaco e in un abbraccio ai familiari. Come tante altre vittime del Covid-19, non si erano potuti celebrare i funerali, al momento della scomparsa. «La vita è semplice – ha detto **don Stefano Garilli** durante l'omelia - siamo noi che la complichiamo. Chi avrà dato da bere anche solo un bicchiere di acqua fresca – come ricorda il Vangelo - non perderà la ricompensa. Il Signore non ci chiede di cambiare il mondo, ma di amarci e volerci bene a vicenda nelle piccole cose di ogni giorno. Dovremmo sempre chiederci, quando arriva la sera: ma io ho fatto qualcosa di bene oggi? Proviamo a domandarcelo sempre». Il sacerdote ha voluto lasciare un pensiero per “Gian-nino”, come tutti lo chiamavano nel ferriere. «Lui ha fatto tutto quello che poteva, per la sua famiglia e per la sua comunità. Chiediamoci tutti, pensando a lui, se stiamo facendo veramente tutto per il nostro paese e per gli altri. O se ci guida solo l'egoismo e la cattiveria. Non vergogniamoci di apprezzare le persone che hanno fatto del bene. E imitiamole».



Intitolata a lui la Sala Consigliare

Bonaccini: *“La politica è spesso un teatrino, vorrei che recuperassimo da Malchiodi il buon senso”.*

Al termine della messa patronale, è stata intitolata a lui la sala consiliare. Oltre all'impegno da sindaco, Malchiodi era stato per dieci anni presidente della Cia, l'associazione degli agricoltori. Il suo successore Franco Boeri e la direttrice Marina Bottazzi hanno istituito una borsa di studio a suo nome (andata ad una studentessa locale), voluta dall'associazione, oltre alla consegna di una targa alla famiglia. Non è voluto mancare il presidente della Regione **Stefano Bonaccini**. «Apprezzo la scelta della Cia – ha detto Bonaccini - di ricordarlo con una borsa di studio. Sono venuto qui a Ferriere per dovere istituzionale e personale. Chi guida le istituzioni deve ricordare di rappresentare tutti quelli che vivono in una comunità. Quando si guida un ente, lo si amministra per tutti. Tutta la Regione vuole abbracciare la famiglia e la comunità di Ferriere, che hanno pagato un prezzo altissimo. Sul campo lasciamo oltre 4mila emiliano romagnoli in questi mesi di Covid-19, e Piacenza era l'unica provincia che aveva in pancia il focolaio lodigiano. Più nessuno potrà ridare Malchiodi e gli altri alle loro comunità. Non abbiamo nemmeno avuto il tempo per piangere». Anche Bonaccini ha voluto sottolineare l'esempio di Malchiodi. “L'avevo conosciuto durante l'alluvione del 2015, in un incontro a Farini. Solo un anno fa venimmo qui, in questa sala, dopo una visita ad alcuni cantieri. Era una persona onesta, per bene, buona d'animo, sempre sorridente. Partiva sempre, in ogni riflessione che faceva, dalle cose che andavano bene, per poi passare a quelle da fare, da migliorare. Voglio raccontare un episodio su di lui. Prima di Natale venne a Bologna, ero in scadenza di mandato. Venne soltanto per ringraziare della collaborazione di questi anni. Il sindaco di un piccolo comune di montagna, uno dei più lontani da Bologna, venne solo a salutarmi. In un teatrino della politica che tutti i giorni ci fa vergognare, vorrei che recuperassimo da lui quel buon senso”.



Barbieri a nome dei sindaci: “Siamo qui per l'amico fidato”.

Barbieri: “*i sindaci hanno perso un amico*”

Emozionata anche il sindaco di Piacenza e presidente della Provincia **Patrizia Barbieri**. “Avrei voluto essere qui – ha detto rappresentando anche gli altri primi cittadini - a festeggiare il patrono. Il 12 marzo avevo in programma a Ferriere un sopralluogo insieme a Giovanni. Avremmo parlato di montagna, della gente, della comunità che amava. Lui trasmetteva entusiasmo, passione, chiedeva sempre qualcosa per la sua gente. Questo è il vero amministratore, quello che ci mette il cuore e la passione. La sua scomparsa è stata un dolore enorme, che ha colpito soprattutto la famiglia. Oggi ricordiamo l'uomo, amministratore capace e leale, ma noi sindaci siamo qui anche per “l'amico” e vogliamo ribadirlo. Non è retorica, siamo qui col cuore. Noi colleghi soffriamo, manca uno di noi, un amico fidato. Quando ci si trovava, si parlava di tutto, ma al primo posto metteva sempre la sua famiglia. La scelta di intitolare la sala a Giovanni è un attestato di riconoscenza, ma penso che abbia un significato profondo. In questa sala c'è il cuore della comunità ferriese. È come averlo qui, sempre nelle stanze in cui si decide il futuro del territorio. Noi sindaci piacentini saremo accanto alla comunità di Ferriere e alla famiglia. Non passa giorno in cui Giovanni non venga citato nelle nostre discussioni”.



La famiglia: “Proseguite il suo impegno”.

La famiglia: “i suoi sforzi non saranno vani se proseguirete con lo stesso impegno”

Tante le dimostrazioni d'affetto nei confronti della famiglia, ovvero la moglie Luisella e i figli Matteo e Simona. Il genero del sindaco, **Lorenzo Bavagnoli**, a nome della famiglia, ha voluto esprimere un ringraziamento a quanti portano nel cuore l'impegno di Giovanni. Ringraziamento che assomiglia a una sorta di “testamento amministrativo e civico”, o quanto meno un modo di approcciare la vita di un uomo che riusciva a conciliare la dura attività di agricoltore di montagna con la disponibilità nei confronti dell'impegno amministrativo, senza dimenticare la famiglia e gli affetti e uno stile nei rapporti umani. La famiglia era la prima passione della vita di Giovanni. L'impegno che ci ha messo nelle scelte che ha preso ha permesso ai suoi figli di vivere nel paese natio, Grondone. Da bambini – ha proseguito il genero – si pensa sempre di diventare, da grandi, astronauti o calciatori. Beh, per Giovanni il suo trattore era l'astronave e il tricolore da sindaco la maglia della Nazionale. Fare politica, per lui, era sistemare i problemi del territorio e stop. Lo ha dimostrato nel 2015, durante l'alluvione, alla guida dell'escavatore o con il badile in mano”. Una sua frase ricorrente riecheggia nelle orecchie dei familiari: «Fare un lavoro “fatto bene” o “fatto male”, ci si mette più o meno lo stesso tempo. Quindi facciamolo bene». «Gianni era un uomo di montagna – ha sottolineato ancora Bavagnoli – ci vedeva un futuro, non una spesa pubblica, ma un luogo dove vivere. Non solo servizi essenziali, ma anche strutture per il tempo libero. La montagna non deve sopravvivere, ma vivere». “Territorio di cui aveva una conoscenza minuziosa. I suoi sforzi non risulteranno vani se li riprenderete nel vostro lavoro di tutti i giorni. Se continuerete, Gianni avrà vinto anche questa volta”.

Mulazzi Filippo



Un grazie a chi ha rinnovato l'abbonamento al Bollettino

Indichiamo, per chi desidera, gli estremi del conto intestato alla Parrocchia di San Giovanni Battista di Ferriere per il rinnovo dell'abbonamento.

Numero Conto corrente postale: 6212788

Per il bonifico codice IBAN: IT-56-M-07601-12600-000006212788

Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX

Annuo - Italia: € 20,00 - Estero € 30,00

Ricordiamo inoltre (per gli abbonati) che sull'etichetta dell'indirizzo è indicata la data di scadenza dell'abbonamento. Si chiede che dall'estero non vengano inviati assegni per difficoltà di riscossione.

E' possibile rinnovare anche presso la Tabaccheria del Capoluogo.

Predalbora di Groppallo: esempio di umiltà e laboriosità

Crediamo sia un dovere, un obbligo e anche un piacere far conoscere le “forze vive” del territorio, in special modo quelle figure che per il tipo di attività svolto e di riservatezza caratteriale non sono sempre conosciute.

Francesco Chinosi, un giovane di Predalbora di Groppallo, produce patate, lo fa coltivando i terreni dei propri avi, lo fa con tanta convinzione e desiderio di essere, di aiutare la montagna a continuare a vivere.



L'azienda nasce “ufficialmente” nel 2009 con la produzione di patate a Predalbora, zona molto vocata alla coltivazione di patate essendovi un terreno fresco e sciolto. Con gli anni ha aumentato la quantità di patate, ed anche le varietà per poter accontentare ogni gusto dei clienti. Da anni Chinosi si approvvigiona del seme in Val Pusteria dove ha trovato un prodotto di alta qualità italiano ed adatto alle nostre zone di montagna. Poi negli anni ha iniziato a coltivare cereali antichi come il farro ed anche grano tenero, questi coltivati a Groppallo, per la sola produzione aziendale di farina e quindi sem-

pre puntando alla vendita diretta: unica salvezza - sottolinea Francesco - per la montagna! Bisogna sempre reinventarsi, continua, per resistere a vivere ed a lavorare in montagna, tant'è che da un paio d'anni ha iniziato con il cibo di strada! Lo stesso si è attrezzato per fare le patate fritte in occasione di fiere e sagre della provincia e non solo. L'attuale momento sociale ed economico, continua, è stata l'ennesima batosta per la montagna sia a livello di salute che economico. Ogni attività e piccola azienda agricola che opera in montagna andrebbe sempre più incentivata anche se purtroppo ormai può essere tardi!

Quelle poche aziende rimaste andrebbero incentivate a lavorare sul territorio! Per rimanere qui a tenere solo puliti i terreni, continua Chinosi, andrebbero pagati quelli che ancora lo fanno, per rispetto anche dei nostri vecchi che tanto hanno lavorato quassù. Ormai non ho quasi più speranza che qualcuno intervenga economicamente ma...chi lo sa.

Alla sua azienda, negli anni non sono mancate le soddisfazioni: nel 2014 ha ricevuto l'Oscar Green Emilia Romagna nella categoria “non solo agricoltura”, in finale poi a Roma, e da allora è stato inventato il nome di agricustode, - di Predalbora! Poi ha avuto l'occasione tramite Campagna Amica e Coldiretti di far conoscere



UN GRAZIE A CHI LAVORA PER SE E PER IL TERRITORIO

Francesco Chinosi produce patate di montagna



l'azienda in giro per l'Italia in occasione di fiere ed eventi come a luglio dello scorso anno, al Villaggio Coldiretti di Milano. Quest'anno, aggiunge Francesco, c'è stato un riconoscimento inaspettato da parte di Eccellenze Italiane che ha

permesso all'azienda di entrare a far parte anche di questa realtà: un'altra bella soddisfazione per il giovane imprenditore agricolo.

Dal 2014 ha iniziato ad organizzare a Predalborra la festa degli antichi mestieri e dal 2015 quella di San Giovanni. Lo scorso anno c'è stata una grande affluenza grazie al concerto de "I Girasoli".



La speranza è di rifare tutto il prossimo anno, la voglia c'è sempre.

La cosa importante, ci tiene a sottolineare, è parlare sempre di montagna e non lasciarla morire. La montagna è come la sua gente, poche parole ma servono i fatti!! Spero - conclude - che qualcuno "ci senta".



Francesco lo si può contattare al numero: 3401426860

“Buongiorno per tutto il giorno”

Romanzo inedito di Maurizio Calдини

Marzo (*Màrsu*)

Una volta dicevano che il sole a marzo bisogna prenderlo di schiena e non in faccia... Non so, il dottore invece mi ha detto di prendere dell'aria, di fare dei giri, e se faccio i giri il sole prima o poi lo prenderò anche in faccia per forza... non posso mica camminare all'indietro come i gamberi!

Finalmente San Giuseppe è arrivato, è tutta un'altra cosa. Qui nessuno sta fermo un attimo, sembriamo delle *sataréle*, delle cavallette... Già prima di andare a scuola, se non si porta *ù rüu*, il letame, sulla Pianetta, c'è da menare¹ le pecore al pascolo o le mucche su in alto, o giù fino in Aveto. Tutti di corsa. Per fortuna siamo in tanti e stiamo bene, così riusciamo a finire tutto. Io adesso mi posso riposare, dato che ho chiuso le pecore nella stalla. Bisogna stare attenti, che anche se le giornate si allungano, il buio ti salta addosso che non te ne accorgi: quando il sole tocca il monte sopra Orezza, gli cade dietro che non hai ancora fatto tre passi verso casa...

“Buongiorno per tutto il giorno.”

Questo qui chi è? Sono anche tutta sporca che sono stata in giro fino adesso...

“Buongiorno per tutto il giorno”, gli rispondo. “E voi chi siete? Siete il figlio *d'ù vallèe*?”

“Sì, sì, sono io.” Si avvicina, però si vede che è un po' timido. Non sarò mica una che mette in soggezione! Mario me lo dice sempre che devo mangiare di più, che peserò dieci chili bagnata, però se piove di *slànso*, bello forte!

“Se siete venuto per vedere mio padre o mio fratello non ci sono. Sono nella vigna, quando è marzo ed è di luna vecchia come adesso, non ci si può sbagliare.”

“E certo...”, mi risponde, e intanto si mette sulla sedia che lasciamo nell'aia per sederci e toglierci gli zoccoli o gli scarponi al ritorno dai lavori, o se c'è da aspettare che venga pronto da mangiare.

“Le viti sono in sugo e bisogna potarle e legarle. I *pasciòn*, i pali nuovi, li hanno piantati a febbraio, o hanno messo a posto quelli vecchi. Poi si *sàppa*³ tutto bene sotto, che non venga su l'erba.”

“È una bella lavorata...”, mi dice lui.

“Più che altro è lunga la strada per andare nella vigna, giù dalla *Sintògera*, la fontana vecchia, giù nella Canarùssa, che si cammina un bel po'. E peggio è tornare a casa la sera, che è tutta salita e uno magari è già stanco.”

“Eh sì, c'è sempre da fare fatica.”

“E voi da dove arrivate? Siete andato per salici o a tagliare la legna per vostro padre?”

“Sono andato a fare i salici.”

“Eh bravo, saranno difficili da trovare i *sàresji*, i salici domestici, che in questo periodo li cercano in tanti, magari per legare le viti. Le *gürre*, i salici selvatici, invece, li usa mio nonno da intagliare. Ma voi sarete specialisti, trovate sempre i legni giusti, quando vi servono.”

Sorride, sembra che l'ho messo in imbarazzo. “Siamo proprio specialisti.” E continua a sorridere.

“I *vallèe* sono gente esperta di legna, non c'è mica tanto da scherzare. Li faceva già vostro nonno e il nonno di vostro nonno, è una cosa che si tramanda. E se sono fatti bene, i valli durano anni, che si possono aggiustare e li usi sempre.”

“Grazie. Sono contento che vi piacciono.” Sorride ancora, mi sembra più tranquillo.

“Ma voi avrete già imparato...”

“Beh, mi arrangio. Non sono bravo come mio padre, ma mi arrangio.”

“Ci vuole tempo per tutte le cose, non si può mica nascere e sapere tutto.”

“No, non si può. Magari!”

Adesso ridiamo tutti e due. Sembra simpatico, anche se è la prima volta che ci parlo.

“Non vi ho chiesto se vi posso offrire qualcosa.”

“No, no... Non vi disturbate. Tra poco devo andare.”

“Tra un po’ viene buio. Ma, se avete tempo di aspettare, i miei torneranno a casa.”

“Non c’è problema. Mi fermo ancora un attimo, poi vado.”

“Sulla stufa ho messo su l’acqua per la minestra, ma devo andare a prendere le patate. Aspetto: se le metto su troppo presto, poi si disfano e diventa come la *pùte*, la farina di castagne.”

“Eh sì, è presto per far da mangiare... Le galline stanno bene?”

“Ah, stanno benissimo! Stamattina mio fratello ha messo la cenere nel pollaio. Hanno fatto una *fuméra*... Ci si sono buttate dentro e hanno buttato all’aria un fumo che sembrava nebbia! A loro piace perché uccide i *pelissòn*, i pidocchi.”

“Allora oggi saranno state contente...”

“Sì, se non viene *ù fugéin* e se le mangia tutte in una volta... Mario lascia sempre quel buco tra la porta e il tetto, che secondo me prima o poi...” Il giovane ride e guarda verso il pollaio.

“Non c’è mica tanto da scherzare, che per ricomprarle poi ci vogliono i soldi.”

Diventa serio di colpo, forse sono stata troppo brusca.

“No, ma si fa per dire: Mario ci ha messo il ferro appena dentro e, fino ad oggi, non ne sono mai mancate.”

“Meno male.” Torna a sorridere, ma ha ancora un po’ le guance rosse, come se avesse appena fatto una corsa dalle *nùsje grosse*, le noci grosse, giù sotto il paese. Forse è meglio che cambi discorso.

“Certo che *ù vallèe* è un mestiere difficile, siete fortunato a impararlo.”

“Sì, è una bella fortuna.”

“Non so se è vero, ma mio padre mi ha raccontato che una volta *ù vallèe* stava facendo un vallo, stava finendo di intrecciare il bordo, che è la parte più difficile e non ci si può fermare. Bene, sono venuti a chiamarlo perché sua madre stava morendo, e gli dicevano di *piantare lì*, di interrompere. E lui gli ha detto: - Ditele di aspettare, che sto finendo il vallo. - Proprio così gli ha detto...”

“Si vede che non si può smettere *per dabòn⁴*...”, dice il ragazzo.

E se fosse stata sua nonna? Me la taglierei, la lingua!

“Ma io non volevo mica offendere, sarà di sicuro una storia inventata... Mio padre me la racconta solo per spiegarmi che è un mestiere difficile, e che bisogna saperlo fare. Tutte le volte che sono stanca e non ho voglia di finire un lavoro che ho iniziato, mi dice di fare come *ù vallèe*!”

“Ma non mi sono offeso, anzi. È un complimento. Non penso che sia stato mio padre con mia nonna. Saranno quelle storie che si inventano per insegnare qualcosa. Fare la maglia sarà anche più difficile che fare i valli, e voi sarete bravissima di sicuro.”

“Per forza! Mi ha insegnato la mia povera nonna, e appena c’è un minuto libero, finché ci si vede si va avanti con i ferri, che di calze o di maglie ce n’è sempre bisogno! Ma non è difficile... A *furia*⁵ di farlo, ci sono delle volte che andiamo avanti anche se con la lampada a petrolio ci vediamo poco, che le mani ormai vanno da sole!”

“Ecco, con i valli più o meno è la stessa roba.” Mi sorride, proprio come prima.

“Lo dite perché siete una persona educata, non so se è vero. Un lavoro da uomini sarà più difficile di sicuro.”

“State tranquilla che è vero.”

Siamo seduti di fronte, e nell’aia in mezzo ci si mette un po’ di silenzio. E io ci aggiungo i miei pensieri, che l’ho scampata bella: con la mia lingua rischio sempre di fare delle brutte figure! Lui sembra veramente che non ci abbia fatto caso. Ogni tanto guarda me, poi butta l’occhio più in là, verso gli orti e oltre, fino alle montagne. Starà pensando che non torna nessuno.

“Anche mio fratello è bravo con la legna”, riprendo. “È nato con la *maràssa*⁶ in mano. Per San Giuseppe mi aveva promesso di farmi un pitéin, ma non me l’ha ancora fatto.”

“E che cos’è?”

“Possibile che non lo sappiate? Io non lo so mica tanto bene come si fa, altrimenti non stavo ad aspettare lui e la sua *bràiga*⁷... Comunque, si sfila la pelle da un castagno giovane, si *spela* la punta per farci il boccaglio, poi ci sia soffia dentro e suona come un piffero. E se lo metti in uno più grande, suona più forte. Gli altri anni, quando andavamo al pascolo insieme, me lo faceva. Eravamo lì che non sapevamo cosa fare, e allora... Ma adesso ormai è diventato grande e ognuno va per conto suo. Mi ha promesso che me lo farà anche quest’anno. *Vegherèmmu*⁸...”

“Se stanno mettendo a posto la vigna, non avrà tanto tempo. Ma ve lo farà di sicuro.”

“Speriamo. Quando ero piccola e lo usavo, mi sembrava che le pecore mi sentissero e mi venissero dietro. Come nelle favole...”

“Faranno come quei cani da caccia che, se fischi, ti vengono subito vicino.”

“Mah, mi sarebbe piaciuto... Però, per adesso, alle pecore se non gli corri dietro con il bastone o con del sale, fanno un po’ come vogliono!”

“È vero.” Ci ridiamo su, anche se quando sei su di là, al pascolo, e devi tornare a casa, non ridi mica tanto...

“Sarà meglio che vada, vi ho già fatto perdere troppo tempo.” È un ragazzo gentile, non c’è che dire.

“Mi ha fatto piacere, ci mancherebbe. Tanto ero qui ad aspettare, tra un po’ vado a cercare la chioccia e i pulcini e li riporto dentro.”

“Vanno molto lontano?”

“No, no... Non si allontanano molto. Più che altro il papà non vuole che magari i pulcini vadano in giro e poi seguano una chioccia che non è la nostra. Questo lavoro me lo fanno fare perché sono precisa e non c’è pericolo che ne dimentichi qualcuno in giro!”

“Allora, oltre agli esperti dei valli e della maglia, ci sono gli esperti di chioce e pulcini...”

“Sì, sì. Anche se bisogna solo saper contare, non ci vuole mica tanto sforzo!”

Intanto che ridiamo, si alza dalla sedia e la appoggia vicino al muro.

“Beh, allora io vado. Ripasserò un altro giorno.”

“Grazie che siete venuto. Devo dire qualcosa quando tornano?”

“Non era importante, ripasso io.”

“Beh, gli dirò che è venuto il figlio *d’ù vallèe*.”

“Sì, ditegli così. Arrivederci.”

“Arrivederci.”

Lo guardo salire la *tramésa*⁹, veloce come un capretto. Ormai poteva aspettare che arrivassero, non mi ha neanche detto cosa voleva... Il papà gli ha comandato qualche vallo nuovo di sicuro. Non so come glielo pagheremo, magari gli avrò promesso qualcosa di quando ammazzeremo il maiale.

Comunque, è gentile davvero. Quando gli ho raccontato quella storia lì *dù vallèe* non ha fatto una piega. Certo che potrei pensarci, prima di parlare! Me lo dicono che non sto mai zitta, hanno ragione.

Dunque, ormai il sole sta per toccare il monte. Conto fino a dieci, poi vado a mettere un legno nella stufa e dopo a vedere se trovo la *ciösssa*¹⁰ con i pulcini. Visto che sono l’esperta, sarà meglio non fare brutte figure! E soprattutto evitare di prendere qualche *versèla*¹¹ nelle gambe, magari con un salice, che brucia anche se ho su gli *scaffaròtti*, le calze di lana lunghe da inverno...

*Andèmmu*¹²...

Fine del terzo capitolo – continua sul prossimo numero

Note del capitolo:

- ¹ Accompagnare
- ² Artigiano che realizza valli, ossia ceste intrecciate di tutte le dimensioni fatte generalmente di listarelle di castagno
- ³ Si zappa
- ⁴ Per davvero, sul serio
- ⁵ Continuando a
- ⁶ Roncola
- ⁷ Pigrizia
- ⁸ Vedremo
- ⁹ Tramezzo, stretto sentiero tra le case
- ¹⁰ Chioccia
- ¹¹ Frasca che veniva utilizzata come un frustino, leggera frustata di frasca
- ¹² Andiamo



Il Bisturi d'oro di Mareto a tutti i sanitari e volontari piacentini

Il “Cuore d'oro” e la sensibilità sociale di Mareto ha colpito anche quest'anno. Il Bisturi d'oro – il tradizionale riconoscimento che ogni anno la comunità conferisce a un professionista del mondo della sanità che si sia distinto nella sua attività – è stato consegnato simbolicamente - lo scorso 2 agosto - a tutti i sanitari piacentini che hanno lottato in prima linea contro il Coronavirus. Il premio – donato dall'orafo ferrierese Giulio Manfredi e consegnato dal Comitato Pro Mareto e dal Comune di Farini – è così stato ritirato da Luca Baldino, direttore generale Ausl, in rappresentanza dei medici, infermieri e volontari piacentini. Con questo gesto si è voluto ricordare l'incredibile sforzo compiuto durante l'emergenza e ringraziare pubblicamente chi ha lavorato negli ospedali e nei servizi sul territorio: da chi si è occupato della manutenzione ai primari e le caposala, passando per i volontari. Alla cerimonia di Mareto di Farini erano presenti diversi medici, infermieri e tecnici, a rappresentare tutta la sanità piacentina.



In alto: foto di gruppo sul campo sportivo, luogo della celebrazione. A destra il direttore Ausl ing. Luca Baldino riceve il bisturi da Giulio Manfredi. Sopra: le giovani dottoresse Ilaria Toscani di Canadello e Sara Bottazzi, medico a Ferriere, al Bisturi a Mareto.

Elezioni Comunali a Ferriere

Domenica 20 Settembre - Lunedì 21 Settembre 2020

Il comune di Ferriere è infatti costretto a tornare alle urne a due anni di distanza dalle ultime Elezioni. La tragica scomparsa del sindaco Giovanni Malchiodi impone di eleggere un nuovo sindaco. Il voto si terrà domenica 20 settembre (dalle 7 alle 23) - lo stesso giorno in cui andranno al voto alcune regioni italiane come Veneto, Liguria, Puglia, Campania e Toscana - e anche lunedì 21 dalle 7 alle 15. Contemporaneamente si terrà, su tutto il territorio nazionale, il Referendum per la riduzione dei Parlamentari (Camera e Senato).

Relativamente alla Elezione del Sindaco, si presentano due liste, questi i candidati:

Lista n. 1



*“Per Ferriere
Agogliati Sindaco”*

Sindaco: Agogliati Antonio

Candidati Consiglieri:

Toscani Paolo (classe 1958)
Bergonzi Mattia
Bertotti Daniele
Ferrari Alessandro
Guglieri Stefano
Lupi Carla
Maucci Dino
Mulazzi Celestina
Sordi Bruna

Lista n. 2



*“Ferriere, Radici e Futuro-
Carlotta Oppizzi Sindaco”*

Sindaco: Oppizzi Carlotta

Candidati Consiglieri:

Scaglia Paolo
Agogliati Alice
Bergonzi Cristian
Casella Fabio
Golzi Roberta
Labati Antonio
Maloberti Roberto
Preli Ermanno
Roffi Pietro
Toscani Paolo (classe 1995)

Urlando silenziosamente nella notte

La notte è scesa con dolcezza sulle montagne.

Una brezza fresca scende quasi senza rumore sulle rocce, come un fantasma. Un momento di pace per ogni uomo ma non per me.

Ogni cosa dorme nella notte...ma io non posso permettermi questo lusso. Un colpo di vento con odore di bosco fa ondeggiare le tende mentre mormora contro le pareti...entra dalle grandi finestre portando il ricordo di rocce e rugiade notturne...alza mulinelli d'oro verso la luna e la casa mi sussurra il suo benvenuto con voce antica carica di echi lontani... Poi, con la strana emozione di chi si perde, lentamente spingo i miei passi verso una notte piena di occhi e silenzi furtivi.

Il bosco vicino è una tentazione forte: immergersi nelle sue ombre, nei suoi silenzi, ascoltare i sussurri del vento e non pensare, cercando la strada a tentoni, fra grossi tronchi e fra i rami tra i quali nuotano, invisibili nelle tenebre, i miei fantasmi...i ricordi che sembrano più freschi nell'oscurità e più dolorosi mentre le stelle sembrano sempre più vicine...

Ferriere dorme...La notte si insinua come una nebbia nera e spettrale tra le case silenziose...una civetta fischia un canto di agonia, per strada in penombra, un cane sogna un futuro senza fame...E' l'ora del silenzio e delle anime perse...disperate... e ad un tratto un'eco di passi, uno scalpiccio lontano, non una voce...non un gesto...niente...ombre che seguono altre ombre e la notte recupera il suo mistero, il suo odore di secoli.....

C'è silenzio, un silenzio profondo, opaco. Ascolto, coperto di tenebre, il gocciolare oleoso della notte. Come possono essere fredde le notti! Si trasformano in nebbia vischiosa, felina e crudele che si infiltra sotto le porte e le finestre, che striscia come un serpente in cerca delle sue vittime...e questa vittima si rannicchia in una bolla gelata e solitaria mordendo un pugno e recitando un'inutile preghiera...

Ho acceso un fuoco e la sua rossa pupilla si agita nel buio. Il crepitio delle braci per un po' è l'unico rumore, come se il mondo intero stesse meditando, mentre la grossa pietra sembra in attesa, indifferente alle ombre che il fuoco fa danzare sulla sua superficie...una tregua senza sollievo...

Il torrente mormora storie di incantesimi e canta una canzone senza fine, con una nenia piena del mormorio di antiche tempeste che sussurrano senza cessare... Luminosi fantasmi di luna brillano sulla sua schiuma e le stelle diventano d'argento... Alla fine mi allontanano da questa notte densa di eternità e di mistero, senza voltare la testa, senza guardare il mondo che resta alle mie spalle...E solo quando sono completamente avvolto dall'oscurità, libero da tutte le trappole dell'amore e della nostalgia, mordo una mela, e quando una stella cadente lascia la sua scia nel cielo, mi accorgo di non avere più nessun desiderio da esprimere.....

Osvaldo

Ferriere, un grazie ad Andrea

La stagione del Ferriere Sport Camp è iniziata il 25 giugno. In questa stagione caratterizzata dal covid 19, siamo stati costretti a ridurre notevolmente i numeri di persone che possiamo ospitare, prima si aveva un massimo di 140 persone, oggi abbiamo un massimo di 45 posti nel rispetto di tutti i protocolli anti covid.

Nonostante il numero molto inferiore di posti abbiamo riscontrato un notevole interesse per la nostra vallata, mai come questo anno caratterizzata da turismo, società di diversi sport hanno usufruito delle strutture sportive del capoluogo: dal basket alla pallavolo alle arti marziali, le nostre attività continueranno fino alla metà di settembre, e vedranno susseguirsi molte società sportive della provincia di Piacenza.



Tutto nasce un giorno di due anni fa. Eravamo lì tre amici guardando la collina sopra la piazza e ci venne un'idea.... L'abbiamo esposta all'allora Sindaco Gianni, lui entusiasta, ci disse: *fatela*. E' stato un lavoro lungo e impegnativo nel pensare come farla e nella messa in esecuzione. Oggi siamo fieri di come è venuta, dopo averla finita la doniamo al comune, pensata per tutti quelli che portano un paese speciale nel cuore, Ferriere. Questo monumento, "la scritta" è il simbolo della ripartenza dopo un periodo brutto e difficile.

Tutti devono aver un paese nel cuore, un paese che puoi chiamare casa, un paese che ami. La vita è come un' immensa distesa di sabbia, non importa se sei grande o piccolo, importante o meno importante, tutto sta nel saper lasciare il segno in qualsiasi cosa tu faccia. *Per fare cose mai avute, bisogna fare cose mai fatte.* **Andrea Casazza**

Un “angolo d’oro” nel capoluogo

L'amore per la terra che considera anche un po' sua e un forte spirito artistico e creativo, hanno portato Silvia Bonizzi (centenarese con un passato di fanciullezza a Milano) a ristrutturare e abbellire il locale nel capoluogo, in Via Roma 4 e adibirlo a oreficeria. Già dalla vetrina che si affaccia su via Roma si possono ammirare anche gioielli fatti a mano, in pezzi unici creati dalla titolare. All'interno si possono trovare anelli, collane, orologi e quant'altro caratterizza questo commercio. Il negozio “*Silvia B. Orafa*”, inaugurato lo scorso 27 giugno, sarà aperto tutto l'anno, con giorno di chiusura il mercoledì.

Per ulteriori informazioni: 320 1815821



Anche quest'anno la famiglia Ferrari di Piacenza, ha trascorso le ferie estive a “Mulino Boeri” trovando in tale luogo pace, tranquillità e stupenda coreografia ambientale.

Musica nel bosco: concerto notturno di jazz “manouche” nella natura

Un luogo insolito, un suggestivo palcoscenico naturale ad anfiteatro tra gli abeti, ha magicamente incorniciato nella notte i suoni del concerto del duo Amanouche, acronimo che unisce le iniziali della cantante piacentina Manuela Corsi e del ferrierese Alessandro Bernieri al jazz manouche: uno degli stili del jazz sviluppato dal chitarrista Jean “Django” Reinhardt del clan Sinti Manouche, a Parigi negli anni '30. In questo genere musicale melodico cadenzato - tipico delle band gitane che ha realizzato l'unione tra l'antica tradizione musicale gitans del ceppo dei Manouches e il jazz americano - trovano la massima espressione gli strumenti a corda. Lo hanno documentato i due artisti piacentini con il concerto nel quale hanno espresso talento e anima interpretativa, appassionando le numerose persone che hanno ascoltato la musica immersi nella natura, in contatto diretto con l'ambiente, con i profumi del bosco e la presenza avvolgente della notte.

Il suggestivo ed applaudito evento musicale è stato ospitato nel giardino della casa di Osvaldo Bergonzi, all'inizio della strada per il Passo del Mercatello. Il repertorio presentato si è sviluppato su brani scritti dal 1910 al 1935.. st louis blues fu scritto da W.C Handy nel 1914 .. ma nella sua biografia lui disse che la sentiva sempre, tutte le notti, nel 1892 ...

La passione per questa musica – ha detto Manuela Corsi – l'ho da quando ero piccola, e per le song americane da oltre trent'anni. Ho studiato con Jenny Ricci, Tiziana Ghiglioni e ho avuto anche insegnanti di canto lirico al conservatorio di Piacenza. Fin da piccolo, racconta Alessandro, musica e strumenti erano una presenza costante in casa, per me fu abbastanza naturale appassionarmi alla chitarra. Partendo dal blues per passare poi al rock ed al metal durante le superiori, per arrivare allo swing ed al manouche, genere in cui ho ritrovato tutti gli aspetti che maggiormente apprezzo: ritmo, melodia, intuizione. Penso che l'arte, per essere definita tale, non deve avere bisogno di spiegazioni e lo swing è così: è musica sincera, apprezzabile da tutti.

Ferriere, Parrocchia S. Giovanni Battista

Domenica 13 Settembre 2020

Santa Cresima

Domenica 20 Settembre 2020

Prima Comunione

Ferriere: pedalata benefica a favore di Casa Iris

Piazza delle Miniere, 1° Agosto. La musica che sta gioiosamente accompagnando i protagonisti della seconda manche del "Ride delle miniere", l'originale manifestazione sportiva che impegna i partecipanti a pedalare su una bici fissata a terra per un'ora, improvvisamen-



te cessa e lascia il posto alle toccanti note del Silenzio fuori ordinanza; le modulazioni musicali interrompono ogni movimento e uniscono pedalatori e pubblico in un commovente ricordo del sindaco Giovanni Malchiodi, sottratto alla propria terra dal Covid-19. Poi un corale applauso e la consegna, da parte di Gigi Bergonzi e dell'assessore Carlotta Oppizzi, a Simona Malchiodi di una artistica targa a ricordo del papà, con la dedica "100 volani per Iris a Gianni Malchiodi. Chi abbiamo amato non è andato via. Invisibile e muto è dentro il nostro cuore. Pedala accanto a noi ogni giorno, per sempre". La commozione aveva accompagnato anche l'inizio della prima ora agonistica con un minuto di silenzio e un pensiero del vicesindaco in carica Paolo Scaglia in memoria del giovane ferriese Stefano Zanelli, perito in incidente stradale il giorno precedente.

Nonostante l'elevata temperatura appena ammorbidita da un tentativo di pioggia, 140 tra neofiti e appassionati di Cycling - le biciclette fissate a terra, dotate di un dispositivo meccanico che con un volano permette di scegliere l'intensità della pedalata in funzione della preparazione fisica e delle direttive dell'istruttore - hanno risposto con entusiasmo all'invito rivolto dalla Associazione "Cento Volani per Iris" e per un'ora

Grazie a Gigi e Antonella per la meritevole iniziativa

hanno pedalato da fermi in Piazza delle Miniere nel rispetto del distanziamento sociale della prevenzione Covid 19.

Suddivisi in due turni sono stati sostenuti dall'incitamento e dalla partecipazione emotiva degli istruttori Anna e Luisa nella prima ora; Gigi e Antonella, affiancati da Simona, figlia del compianto sindaco con il marito Lorenzo, nella seconda. Alla fine



grazie al sudore e alla fatica dei "pedalatori" e degli organizzatori, l'iniziativa ha fruttato un consistente ricavo (6.500 euro), interamente donato alla "Casa di Iris" di Piacenza, la struttura dell'Hospice, divenuta di fondamentale importanza per Piacenza e la sua Provincia potendo offrire un importante sollievo a tanti ammalati e alle loro famiglie.

R.P.



La penna nera Antonio Barbieri ha compiuto cent'anni

Attorniato dai figli Guido e Mariuccia, dalla nuora Armelle Morisi, dal genero Pietro Guglielmetti, dai nipoti Ilenia con Andrea, Viviana e Nadia, dai pronipoti Ginevra e Federico di soli tre anni, Antonio Barbieri di Pomarolo, simbolo di "roccia montanara" è stato festeggiato per aver raggiunto – in piena salute – il secolo di vita. Grazie Antonio - questo l'unanime e comune sentimento dei presenti – per lasciare alla tua famiglia, ai giovani e alla comunità l'esempio vissuto della tua vita: quaranta mesi di militare e di guerra, anni di duro lavoro zappando la povera terra di Pomarolo, anni impiegati a scavare gallerie nelle vicine miniere del ferro a Caneto, anni vissuti nella grande amicizia e allegria con tutti – giovani, bambini e anziani: un grande patrimonio che trasmette a tutti soprattutto attraverso il gruppo alpini di cui si sente orgoglioso di appartenere.

Antonio, classe 1920, è l'alpino più longevo del Comune, ha toccato quota 100 primavera il 26 giugno scorso. Sposato l'11 giugno 1955 con Onorina Bisi, originaria di Rompeggio, venuta a mancare nell'agosto dell'anno scorso, vive a Pomarolo, seguito dai figli Guido e Mariuccia. Di ricordi Antonio ne ha tantissimi sulle spalle e ha tanta voglia di farne partecipi i più giovani che gli vogliono dedicare un pomeriggio seduti fuori sotto al melo davanti a casa sua.

Anche se vedendolo gli si darebbe qualche decina di anni in meno, le sue cento primavere gli hanno lasciato numerose cicatrici, dovute a anni di stenti e dolori, fatiche e fame. La sua carriera militare iniziò nel 1940, anno in cui l'Italia entrò nella Seconda Guerra Mondiale. Il suo battaglione era "Exille", stanziato in Piemonte prima a Bardonecchia e poi a Pinerolo. Numerose furono le perdite subite, tante le tappe toccate. Dal Piemonte si diresse in Francia, nella zona occidentale, a Brie dove conquistò diversi centri abitati. Nel giugno del 1940, dopo la firma dell'armistizio tra Italia e Francia, fu destinato alla Grecia, ma a seguito di un infortunio con un mulo che fungeva da mezzo di trasporto, finì in infermeria. Il 13 dicembre 1941, inserendosi nel battaglione Val Chisone, partì alla volta del Montenegro. A Zelica ci fu uno



Festeggiato dagli Alpini e dalla famiglia

scontro molto cruento dove morirono molti generali e commilitoni. Successivamente, si spostò in Dalmazia, dove, date le condizioni climatiche molto sfavorevoli e il nemico molto agguerrito, perse numerosi compagni d'arme, tra cui un tenente barbaramente trucidato dai cecchini mentre piantava sul suolo straniero lo stendardo italiano, davanti a tutto l'esercito. Conquistata la Dalmazia, Antonio iniziò il suo ritorno a casa. A Milano venne catturato dai tedeschi, ma riuscì a scappare lanciandosi in un fiume e poi nascondendosi in un granaio. Preso il treno a Rogoredo, venne nuovamente inseguito dai tedeschi.

Un aneddoto che racconta sempre Barbieri è quello in cui, inseguito dai nemici, venne tratto in salvo da una ragazza in un'officina, venne cosperso d'olio e fatto passare per un operaio della fabbrica in cui lavorava. I racconti di Antonio sono carichi di rabbia e tristezza, troppi compagni persi per strada, troppa fame subito. Avevano pronti i proiettili in canna per ammazzarsi in caso di cattura. Meglio la morte che il nemico spietato. Ma anche a casa ci si doveva proteggere. La guerra, purtroppo, non dà scampo a nessuno e questo Antonio lo sa benissimo, ne porta le cicatrici nell'animo, ma porta con orgoglio il suo cappello dalla penna nera. E sabato 27 giugno, nella chiesa gremita Antonio è



stato festeggiato dal locale gruppo Alpini (capogruppo Luigi Malchiodi) con Messa celebrata da don Stefano Garilli, cappellano provinciale del gruppo e da tutta la comunità. La festa è poi proseguita nella baita alpini a Casa Rossa di Ferriere dove non sono mancati torte e il classico bicchiere di vino rosso. La famiglia ha poi festeggiato papà Antonio il giorno successivo nella casa del figlio Guido a Boeri.

Sopra: la famiglia di Antonio.

A fianco: Federico Zanelli, il più giovane pronipote di Antonio con la mamma Ilenia.

Pensieri nell'alba

Durante il giorno e per tutta la notte nel paese ci sono stati musica, canti e risate, una foresta di lingue e dialetti diversi. Cacciatori, curiosi e gitanti si mescolavano agli abitanti del posto e all'odore di vino, di carni alla brace e di frutta che si seccava sotto il sole rovente. L'alito divoratore dell'anticiclone delle Azzorre era implacabile e irritato da quella festa... Si parlerà per giorni di questa fiera che lascerà il sale delle sue risate e il miele della sua allegria nel cuore della gente ...perché si sa...la felicità si aggrappa con tenacia al ricordo.....

Mi sono lasciato alle spalle la festa del villaggio, l'allegria delirante di uomini, le lacrime d'una ragazza e gli amici che festeggiavano e bevevano... mi è spiaciuto doverli salutare, mi spiace che il richiamo della solitudine mi spinga sempre a tornare al mio mondo, fatto di pensieri e di fantasmi ma alla prima curva della strada ho ritrovato il vuoto e il silenzio che cerco sempre... io vivo solo e, a volte, perfino l'eco delle mie parole mi infastidisce....ho chiuso gli occhi e ho respirato l'aria invasa di nostalgia... ho pensato ai disegni imperscrutabili di Dio, alle Sue ragioni universali che vanno ben oltre le nostre singole volontà, poi ho aperto gli occhi ed erano già tesi a scrutare qualcosa che si nascondeva oltre l'orizzonte.....

Solo verso l'alba la gente è andata a dormire e nell'aria rimane ora come un'eco di gioia che rimbalza fra i vecchi muri e il canto dell'acqua dei due torrenti.....

Il sole si alza lento salutando il primo volo degli uccelli, fiammeggiante sopra il filo dell'orizzonte a cui non sono mai giunto e che sembra marcare il limite del mondo degli uomini e forse la nascita di quello dei sogni. Sole rosso, terra nera e una linea spezzata di montagne, lontano...e i miei occhi restano fissi nella nascita del giorno... L'alba stende il suo giallo braccio sulle montagne. In basso pulsa il torrente, inquieto, agitando nervoso le acque marroni e gorgoglianti, ma è un'inquietudine che non arriva alle silenziose terrazze di roccia dove scheletri di pietra dormono un sonno di millenni.....

Il manto protettore della notte si scioglie nell'ora fredda e magica in cui il cielo è per metà notte e per metà giorno, quando si vive per metà nel sogno e per metà nella realtà.....

E' quasi mattino e mi sono messo in marcia sotto il sole nascente che trae piccole scintille dalle gocce di rugiada sull'erba. Da lontano mi giunge il canto di un uccello... "Dove vai ? ...Dove vai ?"... E parto nell'alba umida e lattiginosa che inganna i sensi, segnata dalla nebbiolina e dall'ultimo brillare delle stelle che stanno per arrendersi al sole. Ferriere dorme e i miei pensieri si muovono vaghi e distratti... penso a chi ha palazzi e imperi...io la mia pace e la mia solitudine...e credo di essere io il più fortunato. C'è una magia strana nei momenti in cui un uomo libera il proprio spirito dalla gabbia del corpo. Un sentimento, di irrealtà, di dubbio, d'amore, sensazioni che passano sulla mia anima, mutevoli e varie come ombre di una nuvola...ma ora è tempo di partire, i miei abiti sono puliti ma hanno già la polvere di mille strade, mentre l'aria si anima dei sussurri e dei lamenti di un vento morto... camminando mi ritorna alla memoria la citazione latina di un filosofo che, forse, appiana per un istante anche i miei dubbi più intimi: *"Ducunt fata volentem, nolentem trahunt"*.....

Ferriere, innovativo concerto musicale “Gino Delforno” dedicato a “Giannino” Malchiodi

L'evento, organizzato nella chiesa di San Giovanni Battista dagli “Amici della Lirica” per il Comune di Ferriere era dedicato al sindaco Giovanni Malchiodi prematuramente scomparso

Nonostante le difficoltà organizzative imposte dalla scomoda convivenza con il Covid-19, a Ferriere si è svolto il tradizionale concerto lirico-vocale d'estate in memoria del tenore Gino Delforno, piacentino e fedelissimo del capoluogo dove, fino alla sua scomparsa, avvenuta nel 2009, ha promosso e interpretato tante edizioni di questo appuntamento musicale.

L'evento, organizzato nella chiesa di San Giovanni Battista dagli “Amici della Lirica” per il Comune di Ferriere e dedicato al Sindaco Giovanni Malchiodi prematuramente scomparso, ha richiamato un folto pubblico e la presenza della signora Luisella moglie del primo cittadino, con i figli Simona e Matteo. In apertura il commosso ricordo di “Giannino”, come Malchiodi affettuosamente veniva chiamato da tutti, da parte di Lucia De Micheli Badovini, anima del coro “Le Ferriere” e di tante iniziative ferrieresi e di Giuliana Biagiotti, Presidente degli Amici della Lirica che da anni collaborano con la comunità dell'Alta Valnure.

Giorgia Gazzola, mezzosoprano e Spero Bongiolatti, tenore, accompagnati dal M.o Elio Scaravella, hanno dato vita ad un coinvolgente programma che ha preso il via con l'Ave Maria ed è proseguito spaziando con “Me vojo fa na casa” di Donizetti, “Stride la Vampa” dal Trovatore di Verdi, “Mattinata” di Leoncavallo, “Habanera” dalla Carmen di Bizet, “Panis Angelicus” di Franck, poi l'emozionante interpretazione in duetto de “La Barcarolle” dai Racconti di Hoffmann di Offenbach, fino al bis finale sulle note di “Funiculi funiculà” con gli interpreti accompagnati dall'estemporaneo coro dei presenti.

A conclusione, oltre al ringraziamento all'Amministrazione Comunale per il sostegno, in particolare all'Assessore alla cultura Carlotta Oppizzi, la Presidente degli Amici della Lirica ha ricordato l'appuntamento al Gran Galà Lirico “Luci sul melodramma e...” che si terrà il 12 settembre alle ore 21. a Palazzo Farnese a Piacenza.

Renato Passerini



Alex Rio, che recentemente ha festeggiato i 18 anni con gli amici, ha raggiunto un'altra importante tappa di vita: **Diploma di Informatica e Telecomunicazioni presso l'Isii Marconi di Piacenza.**



Vive congratulazioni a due nostri giovani



Mocellin Gioia, che ha superato le "Medie" nel capoluogo, si è ora indirizzata verso il Liceo Respighi di Piacenza. Per i brillanti meriti scolastici la CIA (Confederazione Italiana Agricoltori) di cui è presidente l'ing. Franco Boeri le ha consegnato una borsa di studio, istituita dalla stessa Associazione nel ricordo dell'ex Presidente Gianni Malchiodi. In foto anche la direttrice della CIA Marina Bottazzi

Ricordando un amico mulattiere per una vita sui nostri monti

Gli anni del dopoguerra sono stati contrassegnati, da una forte povertà, ma anche da un grande fermento lavorativo. In diversi sono saliti ai piedi del Carevolo e a Lago Nero a fabbricare carbone e lavorare nei boschi. I più anziani ricordano ancora file di muli intenti a trasportare la legna dalle zone alte al capoluogo. Fra i tanti "lavoratori" ricordiamo anche Pietro Cassinari, che in modo silenzioso e umile ha vissuto una vita di sacrifici accanto ai "suoi" mezzi di trasporto a quattro gambe.

Ora, i figli di Pietro, Luigina e Massimo desiderano ricordare e far conoscere la vita trascorsa sui nostri monti di un "collaboratore del Papà".

Pomati Luigi "Gino" nasce a Vernasca nel 1923. Sin da giovanissimo inizia il lavoro di mulattiere. Nel 1951 sposa Carmela ed abita a Groppallo.

Nel '52 arriva a Ferriere e inizia a lavorare con il nostro papà. Non è solo un rapporto di lavoro, ma Lui entra a far parte della nostra famiglia nonostante le difficoltà: sono anni molto belli. Nel '60 nasce Anna, la figlia e da qui l'esigenza di offrirle un futuro migliore. Si trasferisce in Piemonte a Omegna dove con tanto lavoro e sacrifici riesce a farsi una buona posizione. Purtroppo nel '92 si ammala

e dopo tante vicissitudini nel 2000 ci lascia.

Grazie Gino per tutti i ricordi belli che abbiamo e che conserviamo.

Questo ti dovevamo con affetto.

Massimo e Luigina



**Nella foto sopra Luigi Pomati,
a fianco Pietro Cassinari**

Draghi Cesarina ved. Quagliaroli

19.06.1929 - 12.06.2020

Con **Cesarina** scompare una grande donna: persona umile, lavoratrice che ha vissuto una lunga vita a servizio generoso e completo della sua famiglia. Amava le persone desiderando il bene di tutti.

In tanti la ricorderanno nel negozio di calzoleria ad aiutare il figlio Andrea e supportare il marito Eugenio impegnato nel laboratorio accanto a soddisfare le esigenze dei clienti.

Con Cesarina era difficile uscire dal negozio senza scarpe: la sua pazienza e disponibilità non aveva limiti. Purtroppo gli acciacchi dell'età, per la progressiva perdita della vista, l'hanno costretta alla non autosufficienza. Al suo bisogno di assistenza hanno sempre risposto la famiglia e soprattutto il figlio Andrea che mai ha lasciato mancare alla cara mamma il suo affetto e l'aiuto per la vita di ogni giorno.



Chicchinato Renzo

04.02.1938 - 16.08.2020

Renzo con la moglie **Lucia**, con lui nella foto e scomparsa da qualche anno, sono stati ferrieresi d'adozione da una "vita".



Addetta all'Ufficio contratti del Comune di Piacenza lei, ferroviere lui, aspettavano con ansia le ferie estive per trascorrerle a Ferriere. Una passione e un desiderio, trasmesso anche al figlio Marcello, che anche quest'estate ci ha onorato della sua presenza.

Renzo e Lucia hanno sempre partecipato alla vita sociale del paese e della parrocchia con spirito volontario e generoso: i giochi dei bambini sulla piazza, le polentate, la spiedata al Penna e la fiaccolata al Gratra sono state iniziative che li hanno sempre visti in prima linea. Un grazie e un saluto.

Bernieri Zita ved. Pedrolì

18.11.1931 - 20.06.2020

Grazie di essere passata sulla terra
 Grazie di averci amato e coccolato
 Grazie di averci trasmesso quei valori che pochi conoscono
 Grazie di averci lasciato umiltà, onestà e trasparenza
 Grazie di averci regalato con la tua presenza una bellissima favola
 Per tutto questo e molto altro: noi ti ricordiamo dicendoti con semplicità "GRAZIE"



Zita con la pronipote Diletta, i nipoti e il pronipote Riccardo



Zita, nata e cresciuta a Casaldonato, è “arrivata” a Ferriere con il matrimonio entrando nella famiglia Pedrolì, in cui il marito Giovanni e gli suoceri Rosina e “Tocia” hanno dedicato la loro vita lavorativa servendo la comunità come portalettere, in “decenni” in cui il servizio era svolto andando di casa in casa su quasi tutto il territorio comunale. sacrifici che ancor oggi costituiscono i nostri valori: Zita con umiltà, onestà e trasparenza è sempre stata di supporto all’intera famiglia.

Tassi Umberto

02.05.1930 - 04.07.2020

Con Umberto, conosciuto dai vecchi ferrieresi doc e da tanti abitanti della Val Nure come “*Ü Nino di Tassi*” per distinguerlo dall’omonimo padre, si estingue la famiglia Tassi che, come tante altre soprattutto Bergonzi – Labati, hanno fatto la storia di Ferriere.

Come ben descritto nel libro di Dina e Paolo “*Andar per osterie*” i Tassi sono stati “OSTI” fino dal fine ottocento, ma è a partire dal dopoguerra 1945 che Ferriere diventa meta delle vacanze famigliari, varcando i confini provinciali.

E’ in questo momento che Umbertino con le sorelle Emilia e Idina trasformano la trattoria Tassi in un luogo rinomato e conosciuto da tanti non solo per l’ottimo cibo ma anche per la cordialità e l’umanità nei rapporti, tanto che un modo di dire di tanti per darsi appuntamento era “ci troviamo dai Tassi”.



Dicembre 1997: Umberto Tassi, unitamente alle sorelle Idina ed Emilia riceve dall’allora Sindaco Bruno Ferrari un’attestazione di merito per i tanti anni di servizio alla comunità.

Dino Arrigoni ripercorre con la mente la sua vita in Alta Valnure e ricorda la moglie Maria Teresa ad un anno dalla sua scomparsa

Era l'anno 1946, avevo 11 anni e certo non immaginavo che presto avrei visitato Ferriere ed i suoi monti. Accadde infatti che un ragazzo della famiglia Draghi della Travata di Ferriere scese da lassù a farci visita, in bicicletta. La famiglia Draghi era amica della mia famiglia e lo accogliamo con gioia. Quando stava per ripartire mi chiese di seguirlo ed io accettai. La risalita fu per me terribile, furono 6 ore di sofferenza, ma infine arrivammo, io distrutto. I giorni seguenti furono molto belli, l'amico Draghi mi portò a vedere il paese e i dintorni, boschi e Nure compresi.

Questo fu il mio primo saluto a Ferriere.

Passarono 4 anni, il calcio entrò nella mia vita e vi rimase per 15 anni durante i quali gli allenamenti e le partite mi occupavano assai, ma il lunedì con la mia fidanzata Maria Teresa partivamo per la montagna a conoscere bene i nostri monti. In particolare, oltre a Ferriere, c'erano Selva, Gambaro e soprattutto Pertuso, un bel paesino del quale apprezzavamo la simpatia della gente e le montagne che andavamo a scoprire.

Nel 1959 ci sposammo, il viaggio di nozze ci portò, con varie soste, a Firenze, a Roma fino a Napoli, dove ci fermammo qualche giorno. Ma un mattino ci guardammo e d'accordo esclamammo: "Andiamo a Pertuso!" ed il giorno seguente eravamo felici sui nostri monti e fra la gente che amavamo rivedere. L'addio al calcio coincise con l'inizio del lavoro che ben conoscevo, grazie a mio padre Orfeo: la scuola guida.

Maria Teresa pensava alle figlie (2, ma presto 3), io mi buttai con entusiasmo sul mio lavoro che mi impegnava per tutta la giornata. Mi fece molto piacere il fatto che molti allievi, spesso giovani, ma anche anziani, venivano dai nostri monti, così che misi tutto l'impegno perchè fossero promossi e quasi sempre ce la facemmo.

La nostra amicizia con la montagna ormai era profonda, tanto che decidemmo di costruire una casetta. Con l'aiuto di alcuni amici (Lucca Pinein, Vito Preli e altri) fu costruita un'accogliente casetta nella quale trascorrere le vacanze estive, ma anche qualche ora strappata al lavoro!

Passarono gli anni, troppo velocemente, mia moglie ed io arrivammo alla pensione; questo ci permise di passare nella casetta tutta l'estate, con puntate a Pertuso a festeggiare ogni ricorrenza nostra, dei parenti o degli amici. Furono certamente i migliori anni della nostra vita.

Purtroppo a tanta felicità la sorte a volte mette un brusco freno; all'inizio del maggio 2019 la mia carissima moglie Maria Teresa morì improvvisamente, lasciandomi in un dolore immenso. La montagna però ci fu vicina anche questa volta: tanti abitanti di lassù scesero a Podenzano al funerale e ciò mi commosse fino alle lacrime. Li ricorderò sempre.

Dino Arrigoni



Tempo Libero



Che vita è mai questa se, pieni d'impegni, non abbiamo tempo per fermarci e ammirare.

Né per sostare sotto i rami e fissare a lungo, come pecore o mucche.

Né per vedere, passando tra boschi, scoiattoli che nascondono le loro noci nell'erba.

Né per osservare, in pieno giorno, ruscelli pieni di stelle, come cieli di notte.

Né per voltarci verso la bellezza, e ammirare i suoi piedi che sanno danzare.

Né per aspettare che la sua bocca completi il sorriso che le parte dagli occhi.

Una povera vita è questa se, pieni d'impegni, non abbiamo tempo per fermarci a guardare.

(W. H. Davies)

Alessandro, punto di forza di Canadello.

Momenti felici

Elia Scotti, nato il 23 giugno 2020, di Gianluca Scotti e Stéphanie Quagliaroli, riposa felice nelle braccia di nonno Remo vegliato dal fratello Tommaso.



Non temere il futuro

La croce, realizzata e installata nel 2011, dopo un lungo periodo di restauro, finalmente è ritornata al suo posto, su la rocca che domina maestosamente sulle case di Canadello e sull'intera vallata.

L'artista, che ha realizzato l'intera operazione, è **Massimiliano da Gambaro**, ormai Canadellese di adozione. I lavori sono stati seguiti con grande entusiasmo dai suoi adorati figli, Francesco e Simone, sotto l'occhio vigile della mamma Elena. A futura memoria, Francesco e Simone hanno "firmato" l'opera con il loro nominativi.

Ora la Croce, simile ad una spada, sembra emanare una luce magica sui monti, quasi ad ispirare e a liberare i desideri e le più nascoste speranze.

La Croce ci riporta alle antiche usanze di un tempo, un culto propiziatorio molto radicato nelle passate generazioni, un rito di inconscie abitudini, il cui fine era quello di proteggere il raccolto dalle imprevedibili intemperie naturali.

Oggi, ai piedi della Croce, i campi e i generosi boschi che si scorgono alla nostra vista, un po' distratta e disincantata, sono una vaga e lontana testimonianza di ciò che erano un tempo.

Se è vero che le pietre e le piante hanno un'anima, un cuore e una memoria, ci potrebbero suggerire come quelle terre, oggi verdeggianti e rigogliose, in passato erano segnate dal sudore e dalla tenacia di uomini e donne che, con gesti energici e decisi, scandivano il ritmo eterno del tempo.

Se abbiamo la forza di liberarci dal fardello della vita quotidiana, questo luogo magico ha il potere di trasportarci in una dimensione, quella dell'anima, dove è possibile trovare tutto quello che a voce è difficile esprimere: desideri, dolori, ansie, speranze. Ed ecco che d'improvviso, portati da un dolce venticello, ci giungono voci lontane, intrise di forza e amore: *"abbiamo arato le pietre, abbiamo radici in tutte le strade amate più di noi stessi"*.

Ecco che una nube bianca, che sale improvvisamente dietro le montagne, ci riporta alla cruda realtà. Lo sguardo si perde nel verde diffuso e il canto degli uccelli ci dona conforto e ci anima lo spirito stanco, ora più ricco di leggerezza e di gioia.

L'iscrizione incisa sulla Croce *"Non temere il futuro"* attira l'attenzione di Francesco e Simone, che, con occhi sinceri ed innocenti, guardano con fiducia al futuro, a cui affidano il loro sogni.

Così cara è questa terra, sempre fedele e amica, e intanto una campana risuona nella dolce valle, *"voce dei vivi e dei morti"*.



CERRETO ROSSI



Impegnandosi per un continuo abbellimento del paese, Carletto, sotto l'attenta regia della moglie Lucia ha provveduto ad un miglioramento estetico della fontana (con la partecipazione delle ragazze del paese) e al restauro di un vecchio aratro che testimonia l'agricoltura manuale del nostro territorio.

Restaurato a Cerreto l'Oratorio di San Rocco

Nessun anziano ricorda quando sia stato costruito l'Oratorio di San Rocco, ubicato sulla vecchia stradina che scende verso Rivazzole e capoluogo; certamente nessuno ricorda perchè è un segno di fede dei nostri bisnonni e dei secoli scorsi.

Per iniziativa di Barbieri Carletto e per suo lavoro manuale si è provveduto alla tinteggiatura della parte anteriore, della stuccatura della muratura superiore esterna.

Un ringraziamento a:

Don Stefano, Boeri Renzo, Barbieri Antonio, Ferrari Luigina, Lucio, Luigi ed Emanuela con le loro famiglie, M. Giovanna e Fabrizio, Barbieri Mariuccia, Scaglia Franco.

Carletto si è pure fatto carico della restaurazione della croce.

La processione all'Oratorio di anni fa.



Peretti Sergio

21.03.1936 - 08.08.2020

Ciao **Sergio**, a salutarti sono tanti tuoi amici, che in Alta Valnure, Ferriere, ti hanno conosciuto, stimato, intrapreso rapporti di amicizia e da te hanno sempre ricevuto ogni forma di bene. Sei stata una persona allegra, sincera, intelligente, che sapeva “stare insieme”, un cristiano che non disdegnava di portare la statua di San Rocco a Cerreto Rossi, di suonare a festa su quel campanile, di presentarsi con il cappello più originale nell’omonima festa.

Caro Sergio sei stato anche un serio, onesto e capace amministratore, sapevi capire e sapevi scegliere. Purtroppo la tua vita è stata segnata anche dal dolore per la perdita dell’amato figlio Massimo, dolore in parte lenito dall’amore e dall’affetto vissuto all’interno della tua famiglia: mancherai molto alla tua cara Marisa e ai tuoi figli. In cielo, dove senz’altro hai trovato l’amico Tito e tanti altri, guidaci e consigliaci come hai fatto sulla terra.



Sergio durante una mostra personale allestita nel capoluogo con pezzi di legno artistici intagliati. Alcuni (come leggi) li ha donati alla chiesa.

CASALDONATO



Margherita, Maria, Francesca, Gabriel, Nico, Alessandro, Chiara, Lidia, Riccardo, Stefano, Davide, Viola e Sara: questi alcuni dei bambini che hanno allietato l'estate a Casaldonato.



Sulle tracce di San Colombano..... agosto 2020

Di buon mattino intraprendiamo il cammino per la traversata Monte Lama-Bardi (*parte della tappa Groppallo -Bardi facente parte della via Francigena della montagna*).

Sulle alture a 500m, prima del passo di Linguadà, ci immettiamo nella variante del sentiero n. 803, contrassegnato in rosso e bianco con segnavia VA, per il Monte Lama, impegnativa (dislivello di 300 m per tre km) ma panoramica (da qui a volte si può vedere il Pirellone di Milano e la ex centrale di Caorso oltre alla diga di Mignano); seguendo i segnavia bianchi e rossi permette di raggiungere l'abitato di Bardi, evitando la SP77. Il sentiero che sale ripido verso il monte è facilmente percorribile.

Anche una volta e per tanto tempo era stato così.

Il monte Lama 1347 s.l.m., la montagna delle lame di pietra, è la più grande placca di diaspro rosso giurasico (spessore decine di metri) dell'Emilia Romagna, dove numerosi sono i ritrovamenti di Eta' Paleolitica.

Il nome del monte Lama, dalle cui pendici nasce il torrente Arda, deriverebbe dalle migliaia di schegge ritrovate ai suoi fianchi, risultato dalla lavorazione di punte di frecce e lame di pugnale.

Dalla cima con la croce, tra faggi contorti dal vento, serpentine e diaspri, godiamo di una visione stupenda sulle Alpi e Appennini lungo i crinali, nascondigli sicuri di numerosi partigiani nell'ultimo conflitto infatti ne è la testimonianza un cippo della Resistenza; raccogliamo funghi e frutti del sottobosco, accompagnati dallo sguardo delle capre e dei cavalli di razza bardigiana al pascolo.

Qui la pace e il silenzio regnano incontrastati.

Scendendo l'antico tratturo si arriva alla frazione di Boccolo dei Tassi dove esisteva una chiesa con hospitale per accogliere pellegrini, viandanti, malati e poveri. La chiesa, di cui l'abate di Bobbio aveva il diritto di nominare il cappellano, era dedicata a S.Pietro, venerato anche dai longobardi come portinaio del cielo.

Lungo un viottolo incontriamo una signora figlia di emigrati, ci spiega che qui gli uomini emigravano in Francia per fare i fuochisti nelle case dei signori di Parigi. Proseguiamo su mulattiere militari, sentieri in terra battuta e carrarecce in direzione Cerreto, rientriamo sulla S.P. e dopo circa un km, imbocchiamo a sinistra il sentiero per Cagno di Grezzo. Da lì torniamo sulla S.P.77, attraverso l'abitato di Grezzo, ristorandoci alla fontana perchè il sole scotta, per raggiungere, dopo aver superato la grotta all'aperto dedicata alla Madonna di Lourdes, la chiesa romanica di San Siro, da cui si gode una bella vista della Val Ceno e della maestosa fortezza



Sulla via degli abati e sul vecchio sentiero del nonno



di Bardi, incastonato su roccia di diaspro rosso. Questa, documentata già nell'898 ed edificata, probabilmente contro l'avanzata degli Ungari, in posizione strategica, domina ancora oggi il torrente Ceno con i suoi affluenti.

La visione del superbo maniero è uno squarcio paesaggistico suggestivo e speciale per noi che immaginiamo nonno Giovanni arrivare finalmente a destinazione essendo partito da Bettola lasciando la bicicletta al Mulino di Troncamorso lungo il torrente Lavaiana e, avvolto nel suo tabarro nero, il cappello di feltro e l'immancabile sigaro, giungeva, attraverso il sentiero Mulino di Boccolo Noce - Linguadà-Boccolo Tassi - Bardi, al giovedì al mercato di Bardi per contrattare con i contadini il prezzo del carro agricolo, stimato fra i 500 e i 1000 lire (franc in dialetto) a seconda della larghezza.

Ci troviamo su tracciati emozionanti, fra panoramici saliscendi, nei boschi di alberi annosi quali castagni, betulle, ontani, salici che regalano ombra e frescura, nelle verdissime valli, lungo lastricati sentieri, nei pianori di verdi prati dove occhieggiano fiori come crochi, giacinti selvatici, carlina vulgaris, mirtillo nero, qui il tempo sembra si sia fermato e abbia lasciato posto al riecheggiare dei passi dei briganti, dei contrabbandieri, dei monaci medievali e soprattutto dei tuoi passi, nonno. **Marialuisa, Annalisa, Alessandro**



Sopra: Grotta Madonna di Lourdes, a fianco: vecchio mercato di Bardi.

I parroci di Gambaro

Vorrei che i giovani conoscessero che cosa rappresentava ai tempi un parroco per la sua parrocchia, anche un parroco “supplente”. Ritorno a don Roberto Falliva, che non aveva solo la parrocchia di Retorto-Selva, ma era anche fisso a Rompeggio dopo la partenza del suo ultimo parroco, oltre ai mesi di supplenza a Gambaro. Ebbene, ci si recava nelle parrocchie dei “supplenti” “il giorno della festa in onore di alcuni santi e della Madonna, ma più ancora per i funerali, come i loro parrocchiani venivano da noi. I paesi erano molto popolati ed i funerali erano frequenti; anche se ci si doveva spostare a piedi, si andava. Soprattutto i nonni e gli anziani ci raccomandavano: *“parlei u preve pruma da gni a ca”*. Per loro solo il saluto non bastava. All'arrivo subito chiedevano: *“gbei parlò cunnu preve? cosse' u va ittu?”* *“che su ga tempu sta stemana, sinò lettra u ve vè a truvè sicuru”*:

Poi era un passa parola tra loro. *“eti sentiu, u preve u ne ve' a vede”*.

Quando il parroco si avvicinava, specialmente quello della parrocchia, anche solo per compagnia, subito si sentiva dire *“cu vegna pure, ma a mein un ne me po' di gnente perchè mi a ricevuta ghe l'ho”*.

Si riferivano all'immaginetta del precetto pasquale che era stata consegnata dopo aver ricevuta l'ostia a Pasqua, la quale immaginetta era custodita gelosamente. Prima di impartire l'Estrema unzione, il sacerdote voleva assicurarsi che il moribondo si fosse comunicato a Pasqua, non importava dove, perché ogni immaginetta portava il nome della relativa chiesa. Se il malato era un uomo, si cercava in un taschino nascosto della giacca della festa; se era una donna in un ripostiglio privato della casa, finché è arrivato il libro da messa e le donne che sapevano leggere (e anche le altre, che magari solo per orgoglio lo possedevano), vi custodivano l'immaginetta come segnalibro.

Per la confessione di Pasqua i parroci si scambiavano le parrocchie e chi voleva, soprattutto gli uomini, si recavano dal parroco da loro più stimato.

Quando si incontrava un sacerdote, non importa dove, conosciuto o no, si salutava col *“Sia lodato Gesù Cristo”*, lui rispondeva: *“Sempre sia lodato”*. Allora era obbligo per ogni famiglia portare una slitta di legna al parroco ogni anno. Il parroco era una presenza significativa nel bene e nel male.

Nella vita quante offese si ricevono, ma ci si passa sopra o si dimenticano, ma se l'offesa è stata fatta da un parroco, non si dimentica, si ricorda tramandandola anche ai nipoti: Anche un gesto non piacevole risulta di cattivo insegnamento: se lo ha fatto lui che è parroco posso farlo anch'io; (dobbiamo però pensare che sono nati uomini, più tardi hanno avuto il dono del sacerdozio ed anche loro possono sbagliare). Per i parrocchiani sono state offese anche ciò che è stato tolto dentro la chiesa e fuori, come ad esempio il nostro muretto che circondava il sagrato e parte della proprietà della chiesa e tanto altro. Quando è arrivato l'attuale maledetto virus, ho riprovato il dispiacere di quando è stata tolta la bellissima lampada che fissata in alto alla navata di san Rocco, scendeva un paio di metri, era stata

**Un momento
di festa del
paese con il
parroco del
tempo don
Arturo Tira-
mani.**



regalata dai parroccchiani quando san Rocco – che salva dalle epidemie – liberò il paese dal colera e doveva essere perenne. Quando la gente si lamentò dell'atto, si sentì rispondere che bastava la lampada vicino al tabernacolo. Non è vero, quella di san Rocco era sua e tale doveva rimanere. Non è un rubare eliminare gli arredi che sono stati regalati con tanti sacrifici? E' più di un rubare, fa tanto male, sono cose che non si dimenticano mai.

Accenno ora a due parroci originari di Gambaro: furono don Alessandro Valla (ancora una parcella porta il suo nome) e don Tommaso Draghi, soprannominato il parroco che sapeva leggere solo sul proprio messale, in realtà leggeva e scriveva benissimo ed un po' insegnava, ma ai tempi la scuola veniva per ultima, c'era prima il lavoro.

Ricordo poi, per completare la rassegna dei sacerdoti presenti a Gambaro, alcuni che venivano in vacanza da noi: don Dossa, Monsignor Dodici, Mons. Fumagalli, il Cardinale Oddi, don Serena e mons. Emanuelli. Ricordo un episodio estivo. Eravamo pastorelli *da fontanna de Gurrei*, ci si avvicinò un uomo in calzoncini corti, canottiera ed un berrettino bianco con davanti un po' d'ala e, dopo averci tempestato di domande ci chiese: *“Indovinate chi sono io”*. *“Un villeggiante”* abbiamo risposto. Disse: *“No, io sono un sacerdote, son venuto a fare un giro”* ed insisteva perché noi sempre dicevamo *“No”* finché si tolse il berretto e mostrò la tonsura. Per noi un parroco non poteva vestirsi così.

Torno ad oggi. Come ho già ricordato, i nostri due parroci don Stefano Garilli e don Giuseppe Calamari pur con la mole di lavoro che hanno con tante parrocchie, non ci lasciano senza messa. Sono loro che con il loro impegno organizzano di mandare altri sacerdoti se loro sono impossibilitati. Ne abbiamo conosciuti vari,

come ho già scritto, anche di carnagione diversa dalla nostra, alcuni arrivano da molto lontano, altri meno. Non riesco a ricordare tutti i nomi, ricordo don François, che si è fermato per un po' di mesi e pensavamo che restasse. A volte viene anche don Pierino Campominosi, originario del nostro Canadello, anche se la sua parrocchia è piuttosto lontana.

Che siano bianchi o di colore diverso, son sempre benvenuti e ben accettati. Ognuno rappresenta la Chiesa che è UNA, l'importante è che siano ordinati e compiano la Sua missione e non c'entra da dove vengono.

In estate tutte le domeniche, nel resto dell'anno un po' meno (non c'è più gente in paese) c'è la celebrazione della messa. Noi siamo contenti così. Entrare nella propria chiesa e vedere il sacerdote che celebra è la forza che troviamo per andare avanti. Anziani e senza mezzi di trasporto, dove troveremmo la forza se non nella messa, nella Chiesa, nei sacerdoti? Per i nostri due parroci non basta il nostro grazie e ancora grazie a loro la nostra gratitudine e il nostro riconoscimento.

(continua)

Laura Maria Draghi



Il parroco don Adelio Brizzolara durante una festa del paese.

GRONDONE

Grondone nel dolore

16 agosto: si ricorda la scomparsa di due “figli”.

Nell'Oratorio di Grondone Sotto, dove si era soliti festeggiare San Rocco, con Messa, processione e momenti ricreativi e di festa che duravano fino a sera tardi, quest'anno la solennità è stata vissuta dalla gente in modo solidale e triste: la comunità, allargata a parenti e amici si è ritrovata per commemorare due “giovani” del paese, recentemente scomparsi:

Giovanni Malchiodi, il “Sindaco Gianni”, strappato all'affetto dei suoi cari dal coronavirus lo scorso 21 marzo e Stefano Zanelli, deceduto a seguito di incidente stradale lo scorso 31 luglio e che ricordiamo nelle pagine successive.

Ci ritroviamo qui oggi, ha detto Dina, presente alla manifestazione, nel ricordo del nostro Giannino che da cielo vede ancora tante nostre lacrime espressione di tanta sofferenza. Ci manca un amico speciale, una persona onesta che ha saputo curare e onorare la sua famiglia, il suo paese e la sua montagna.

I suoi coetanei, ha proseguito Dina, oggi vogliono ricordarlo con lo stesso affetto con cui hanno giocato insieme sui pianori del pascolo e vogliono lasciare un segno che la morte non cancella.

Al dolore, ancora molto vivo, per la perdita di Gianni, si è aggiunta la triste notizia di Stefano: in un incidente stradale lo ha raggiunto in cielo. Sono esperienze di tanto dolore, ha concluso Dina, che alimentano i ricordi e che durano per sempre.

La consegna del contributo durante la messa di san Rocco a Grondone. Tommaso uno dei migliori amici di Stefano ha dato la busta a Sandro.



Zanelli Stefano

31.01.1996 - 31.07.2020

"Sarai sempre nel cuore di chi ti ama"

Ciao Ste,

ti sto scrivendo mentre io, Andre e Federico stiamo salendo nella tua amata Grondone. Nessuno di noi avrebbe mai immaginato che questo giorno sarebbe arrivato così all'improvviso e che saremmo stati qui a ricordare la bella persona che sei stata, la tua determinazione e il tuo entusiasmo, la tua forza, la tua grinta e la tua allegria, infine, ma non per importanza, la tua generosità e il tuo altruismo. E' così difficile convivere col fatto che tu non ci sia più, la testa ne è consapevole ma per me tu sei a Genova dalla tua Martina.

Il tuo sorriso, che rivedo spessissimo in Andrea, mi accompagna tutti i giorni, questi giorni così difficili da vivere, perché non averti con noi è dura.

Se ne è andata una persona buona, dal cuore immenso, sempre disponibile ad aiutare il prossimo e a condividere con te tutto quello che gli capitava (ma senza cambiare mai le proprie idee, quello no..eri un fantastico testone e in quello Ginevra e Federico ti assomigliano tantissimo)..

Sei stato un figlio, un fratello, un nipote e uno zio..eri il punto di riferimento per Federico con le tue mille attenzioni, la moto e il tuo trattore.. eri uno zio premuroso per Ginevra, che ti assomiglia così tanto..Eri un punto di riferimento anche per Ferriere col tuo aiuto sempre costante nella Croce Azzurra..perché tu eri così, disponibile con tutti, pronto ad aiutare chiunque avesse bisogno (ne hai dato prova nel lockdown portando la spesa a chi non poteva uscire), sempre in prima linea per gli altri, con quei tuoi occhi marroni che parlavano da soli, sempre sorridenti.

Salutarti è stato impegnativo, vivere senza la tua presenza lo è ancora di più.

Manchi come l'aria Ste, ti ho visto crescere, di-



ventare “grande”, ti ho visto giocare con Fede e occuparti di una Ginevra stanca per la giornata appena passata, ti ho visto anche occuparti di una cognata rompiscatole portandola alle sue solite visite mediche..per fortuna esistono i ricordi!! Quando ti abbiamo accompagnato in Chiesa anche il cielo piangeva insieme a noi.. da lassù veglia su tutti noi perché affrontare questo lutto è una cosa devastante..

Ti abbraccio Ste e mi auguro che ovunque tu sia tu possa sempre essere di aiuto a qualcuno perché questa era la tua “missione”

Tua cognata Ilenia

Una luce speciale per Grondone

Grondone in lutto per la scomparsa prematura del carissimo amico Stefano Zanelli.

Appena saputo della sua scomparsa ho subito pensato: “Ma come è potuta accadere una cosa così drammatica?”. Come sempre la risposta a queste cose non c'è. Dico solo che se ne vanno sempre i migliori per primi. Sì, questa volta è proprio così. Lui era proprio il migliore: aveva sempre un sorriso che ti conquistava, aveva una parola per tutti, era veramente innamorato della vita, portava una luce negli occhi che non dimenticherò mai. Insomma, lui era uno dei ragazzi numero uno che ho conosciuto. Stefano non era un ragazzo qualunque, era speciale.

Stefano era un ragazzo con veri valori, rispettava tutti e imparava da tutti. Quando parlavi con lui era capace di metterti a tuo agio e usava molto la comunicazione non verbale, cioè si esprimeva con gesti e sguardi che valevano più di ogni parola.



Conosco Stefano da molti anni e, prima di concludere questo mio scritto, ho deciso di dedicargli una poesia intitolata:

Portatore di speranza.

Caro amico,
quando lunedì 3 agosto sei partito per il tuo ultimo viaggio, pioveva.
Il cielo era pieno di nuvole scure.
Piangeva anche lui.
Questo per me è un grande segno.
Tu, allora, continua a far piovere d'amore il cielo,
donando i tuoi preziosi consigli anche da lassù.
Sono sicuro che con la tua luce ci guiderai.
Ti porto con me perché sei il mio compagno di viaggio.
Carissimo amico,
non sarai presente fisicamente,
ma sappi che sei con noi.
Il segno che hai lasciato rimarrà indelebile in eterno.
Quando il giorno finirà,
col tuo sorriso riuscirai a illuminare anche la notte.

Per concludere, voglio dire che sei stato un dono per la tua amata montagna.
Quando guardo il cielo, vedo la tua luce.
Non smettere mai di sorridere perché tutti noi abbiamo bisogno della tua bontà. Sono contento di averti conosciuto; grazie per i tuoi meravigliosi insegnamenti, ne farò tesoro.
Ciao Stefano. Con affetto, **il tuo amico Federico Malchiodi**

Ricordiamo Stefano anche in un momento di festa, a tavola, con gli affetti a lui tanto cari.



CIREGNA

Ciregna, 14 agosto 2020:

Congratulazioni per il doppio felice evento



Battesimo di **Paolo Sbarsi** (di Matteo ed Erika Opizzi) e di **Lucia Taranti** di Emanuele e Attilia Opizzi, celebrato da don Ezio Molinari il 14 agosto nella chiesa di Ciregna.

Ultimo battezzato nella chiesa di Ciregna è stato Alex, fratello di Erika, il giorno di Pasqua del 1991.

Nella foto da sx a dx:

Giancarlo Opizzi (padrino di Paolo), **Livia Boglioni** (madrina di Paolo), **Matteo Sbarsi** (papà) **Erika Opizzi** (mamma) con in braccio **Paolo**, **Don Ezio Molinari**, **Emanuele Taranti** (papà di Lucia) con in braccio **Lucia**, **Irene Zanelli** (mamma di Lucia), **Matteo Taranti** (padrino Lucia), **Sara Calvi** (madrina di Lucia).

Preghiera

di Roberto Laurita

*Tutto comincia - è vero - con l'ascolto;
tutto parte dalla tua Parola
che annuncia un Dio che prende a cuore
le sorti dell'umanità e, proprio per questo,
entra nella nostra storia,
per cambiare la nostra esistenza,
per trasfigurarla con il suo amore.*

*In effetti, attraverso di te, Gesù,
Dio ci raggiunge per offrirci
guarigione e pace,
misericordia e pienezza di vita.*

*Ma la tua Parola non ha nulla di magico,
non fa tutto da sola, a prescindere da noi.
Come il seme, deposto nella terra,
produce frutto solo se trova un terreno buono,
così la tua Parola ha bisogno
di essere accolta nel profondo,
di essere presa sul serio,
di diventare il punto di riferimento
dei miei giorni, delle mie scelte.*

*È decisivo, allora,
che non venga esposta al rischio
di essere subito portata via
o soffocata da mille preoccupazioni
ritenute più importanti
o bruciate dalla mancanza
di autentica determinazione.*

*E tuttavia dobbiamo anche ammettere
che non dipende tutto da noi,
dai nostri sforzi e dai nostri calcoli.
Quando offriamo un terreno buono
il raccolto è decisamente sorprendente,
molto al di là delle nostre attese.*

Il salone delle tue feste!

Il Bar Ristorante Canepari ti aspetta per ogni tuo evento, dal compleanno al matrimonio, ma anche per il pranzo con gli amici o la cena della premiazione, contattaci per informazioni e vieni a trovarci a Solaro!



Bar Ristorante Canepari - Solaro (PC)

Tel: 0523/922227 Cell: 348/7447820 Email: caneparienzo1949@gmail.com



Un "passato" brindisi dell'Alba come augurio di un felice e rapido ritorno alle feste sull'aia.



Rocca ricorda Laure Anne

In tanti, tantissimi, si sono ritrovati a Rocca per ricordare la tragica scomparsa della cara e giovane Laure Anne Balderacchi avvenuta a Parigi lo scorso mese di marzo.

In un campo, a pochi passi dall'abitazione "estiva", in un luogo ambientalmente incantevole, dove Laure Anne ha incominciato a muovere i primi passi, ammirare le bellezze della natura dove era solita ed entusiasta di ritornare ad ogni occasione. I genitori, i famigliari, gli amici, gli emigrati che sono tornati "in massa" a spalancare le finestre ad un nuovo sole, si sono ritrovati per pregare, cantare, versare ancora qualche lacrima: segni di quanto sia stata dolorosa quel giorno l'assenza della giovane.

Un momento di preghiera è stato condotto dai parroci don Ezio e don Giuseppe, mentre dai rami di due piante erano appese centinaia di foto di Laure Anne.



CENTENARO

Riflessione

Molti passi biblici ci invitano a vivere senza false paure. Is 41,10 ci conforta: «Non temere, perché io sono con te; non smarrirti, perché io sono il tuo Dio. Ti rendo forte e ti vengo in aiuto e ti sostengo con la destra della mia giustizia». In Dio confido, non avrò timore: che cosa potrà farmi un uomo?». Nell'amore non c'è timore, al contrario l'amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell'amore». La vita cristiana d'oggi si colloca in un contesto in cui la società ha escluso la fede dalla sfera pubblica e l'individualismo dilagante l'ha esclusa da quella privata. Il risultato è una progressiva insignificanza della fede sulle questioni della vita personale e di quella sociale. Il credente è un prigioniero dell'amore di Dio e non ha mai imparato totalmente che cosa significhi l'esserlo. Il nostro è il tempo della prova, del cammino verso la maturità, non ancora quello della pienezza.

In questo cammino ci è di esempio Gesù: la sua libertà di parola, la sua franchezza, la sua disponibilità verso chi si muoveva verso di lui, verso la povertà e la debolezza di chi lo cercava. Già al suo tempo Paolo ammoniva: «non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito, perfetto». L'essere persone semplici e senza istruzione non rende incapaci di comprendere la vita e di percepirne la verità profonda e gioiosa. È questo che la parola di Dio chiede a ciascuno di noi.

A Vaio si prega Sant'Anna



Vive Congratulazioni

a
Paola Maiocchi
di Cassano
che lo scorso mese
di luglio
si è laureata
in Medicina chirurgica.



**Cassano ha onorato San
Rocco con celebrazione
nel vecchio Oratorio e
processione.**

PREGHIERA

*Vorremmo tutti, Gesù, che il buon seme
che tu hai seminato nel mondo
non trovasse ostacoli o difficoltà:
c'è talmente bisogno di pace,
di misericordia e di compassione,
di giustizia e di benevolenza!*

*E tuttavia non dobbiamo scandalizzarci,
la zizzania c'è perché non manca qualcuno
che la semina a piene mani
pur di impedire un frutto buono
che rincuori chi è pronto a lottare
contro tutto quello che ci rovina la vita.*

*Che cosa fare? Disperarsi? Rassegnarsi?
Rinunciare a contrastare il male?
No, ma neppure lasciarsi afferrare*

*dalla fretta, che è cattiva consigliera,
dall'ansia, dalla voglia di far piazza pulita.*

*Tu ci inviti ad attendere:
verrà la stagione dei frutti,
il momento del raccolto,
e allora sarà facile distinguere l'uno dall'altro.*

*Tu ci inviti a sperare
e ad avere fiducia nella forza del Vangelo:
anche nelle situazioni più compromesse,
anche nei frangenti più terribili,
nei momenti più oscuri
la tua parola riesce a portare frutto
e a sorprenderci con la ricchezza
della sua fecondità inaudita.*

R. Laurita



**La processione dalla Chiesa
al Cimitero per la solennità
del Corpus Domini.**



Villa Caterina ved. Guglieri

"Catò"

03.11.1924 - 21.06.2020

*"Te ne sei andata con l'arrivo dell'estate,
in silenzio, senza quasi voler disturbare.
Non ci sarà mai alcun mutar di stagione
che colmi la mancanza di te.*

*Il tuo amore muoverà i gesti
dei nostri giorni per sempre".*



Bruzzi Angela

07.10.1929 - 12.04.2020

Cara Mamma, ci manchi ogni giorno della nostra vita. Il dolore purtroppo non si lava via, ogni volta che guardiamo una tua foto proviamo una stretta di cuore e pensiamo a tutti i ricordi che ci hai lasciato.

Cercheremo di seguire i tuoi insegnamenti.

Graziella, Clementina, Lucia, Cristina

Malchiodi Gianfranco

29.02.1930 - 30.03.2020

Medico

Molti Centenaresi ne ricorderanno l'umanità, la generosità ed il suo grande attaccamento a Centenaro.

La famiglia



VAL LARDANA

“Ma l’amore resiste”, ricordi di vita oltre il buio della pandemia

Una copertina bianca, pronta a riempirsi delle storie di ciascuno – e dalla storia di tutti noi – nei giorni atroci della pandemia di coronavirus. Un filo rosso, che ritorna tra le pagine: siano le parole accoglienti, accorate e sempre misurate dell’autrice, o l’abbraccio collettivo mancato a troppi nel momento più estremo, poco importa. Il senso di tutto è racchiuso nel titolo del libro della giovanissima scrittrice - già nota al pubblico con il suo “Se una notte di settembre l’alluvione” edito da Officine Guteneberg - ventiduenne Martina Picca, semplice, ma potentissimo: “Ma l’amore resiste”, sempre edito da Officine Gutenberg. È l’amore che supera con la sua luce ogni dolore, ogni sofferenza, perfino il distacco lacerante della morte; perché, in fondo, nessuno muore veramente, finché vive nel cuore chi resta. La morte “interrompe” solamente il viaggio – scrive Martina -, ma non lo “conclude”: l’amore fa sì che il viaggio riprenda, ritrovando la rotta. E allora questo libro, di storie, di lettere, di memorie, nato un pomeriggio di marzo per dare volto e anima ai numeri spaventosi delle vittime di ogni giorno, è soprattutto un libro d’amore: ogni testimonianza raccolta, Martina l’ha fatta profondamente sua, curando il dolore altrui con una delicatezza e un’empatia rarissime, tanto più in così giovane età.

Soprattutto, grazie alla sensibilità e al lavoro dell’autrice, quel che prevale tra le pagine è ciò che resta di chi se ne è andato, non il vuoto lasciato. Certo, c’è forte il dolore della mancanza, ma dopo la lettura ci si sente pieni di vita, non svuotati dall’assenza. Pieni di momenti trascorsi insieme, di percorsi condivisi, costruiti a fatica e con passione giorno dopo giorno. Di persone, che diventano famigliari senza neanche averle conosciute: il sindaco di Ferriere, Gianni Malchiodi, presente per tutti in Paese e soprattutto amico di chi gli era accanto, è solo un esempio tra i tanti. Le storie d’amore, gli incontri durati anni, forse una vita, di nonni, genitori, figli, che certo un virus – per quanto terribile – non può cancellare. E poi i piccoli, semplici, ma indelebili gesti quotidiani, come quello di “alzare i calici con l’amato nocino”, in memoria di chi non c’è più ma festeggia con noi in quel brindisi.

La scintilla del cuore verso l’altro, l’umanità che resta: questa è la ricchezza che dobbiamo riscoprire, difendere e rinnovare, se davvero vogliamo trarre una lezione positiva dalla pandemia. Sia il sacrificio di chi ha combattuto in prima linea per salvare vite, unico conforto possibile per i malati nell’ora più buia, siano i sentimenti che ognuno di noi custodisce e traduce in piccoli gesti per l’altro, l’umanità rimane la nostra risorsa più grande, ed è da qui che bisogna ripartire. Martina Picca l’ha fatto attraverso la



scrittura, una scrittura che – dice – le ha “salvato la vita”. E forse lei, scrivendo, l’ha salvata un po’ a tutti noi. Abbiamo chiesto all’autrice di lasciarci una testimonianza, perché fossero le sue parole dirette a spiegare il li libro e la scintilla profonda che lo muove.

Martina, partiamo dalla “scintilla d’umanità” all’origine del tuo libro, dal quel “io scrivo per ricordare” che ti ha improvvisamente illuminato. Cos’è il ricordo per te?

Quando penso al ricordo, mi soffermo su cosa contenga questa parola: “cor”, da latino, il cuore. Per gli antichi infatti era il cuore la sede della memoria. Per me ricordare significa portare dentro, ma anche lasciare andare fuori. “Ma l’amore resiste” porta in sé pezzi di vita, ma proprio perché li contiene li svela al mondo. Se dovessi descriverlo in breve, direi che è un libro di ricordi di vita.

Scrivere ti ha “salvato la vita” - sottolinei con forza -, già dall’alluvione in val Nure del 2015. Ci racconti perché?

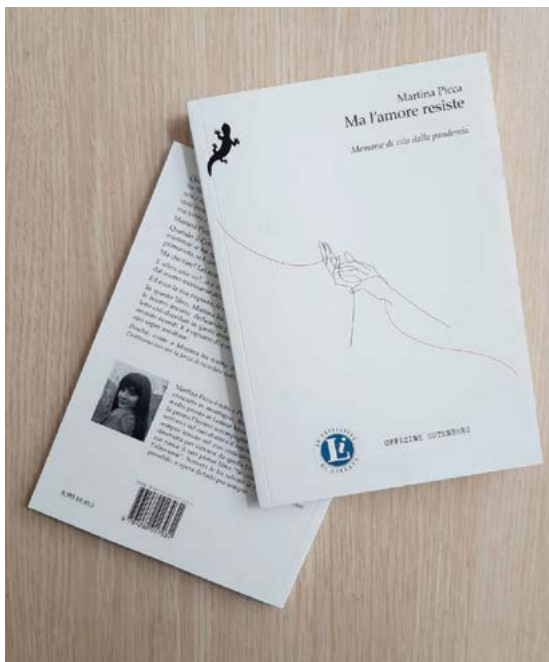
È vero, lo dico sempre, perché è così. Scrivere è tutto per me, non solo un lavoro. Scrivere è il momento di riconciliazione con me stessa e con il mondo, è sapere di avere un posto. L’alluvione mi ha traumatizzata, mi ha cambiata per sempre e mi ha lanciata in un baratro, ma la scrittura è stata la mano che mi ha riportata alla luce, grazie a lei ho ritrovato casa mia.

“Ma l’amore resiste” è prima di tutto un atto di fiducia tra te e chi ti ha consegnato la propria sofferenza. Come sei riuscita a penetrare così delicatamente il dolore degli altri?

Per me è stato un privilegio, dico sul serio. È stato il mio modo di dire “ci sono”. Dall’altra parte mi hanno inondata. Ora mi dicono grazie, ma la gratitudine è tutta mia. Non accade facilmente di entrare in possesso di una parte così intima di qualcuno e non nascondo di aver avuto tantissimi dubbi e tantissime paure. In “Se una notte di settembre l’alluvione” ho scritto: “Quando si tratta di parlare della vita degli altri, bisogna fare un passo indietro e uno in avanti. Indietro perché la sofferenza va vista da fuori, così da poterne cogliere i lati più feroci, quelli che non fanno dormire la notte; avanti perché nella sofferenza degli altri, quando li si vuole capire, ci si bisogna fiondare e basta”. Mi ha guidata sempre.

Tante storie diverse e un filo che ritorna: le tue parole che accolgono? L’abbraccio collettivo mancato a troppi per l’ultima volta? Quell’amore che resiste?”

Il filo rosso della copertina è racchiuso nel suo stesso titolo: “l’amore”. “Che resiste”.



È un libro doloroso perché nasce da una sofferenza atroce, ma quello che accomuna tutte queste persone è l'amore. Potrà sembrare scontato, ma per me non lo è. Da un'esperienza del genere potrebbe rimanere tutt'altro denominatore comune, e invece l'abbraccio resta la bellezza della vita e dell'amarsi per sempre. Io ho pianto due mesi, tutte le sere, per la potenza che c'è in quelle pagine. Piango ancora, me lo leggo ogni sera, queste persone sono un esempio fortissimo.

Leggendo si respira tanta umiltà. "Non sono e non voglio essere nessuno – ripeti – voglio solo arrivare all'altro"...come e quanto il dolore altrui si è fatto tuo?

Dico sempre che il dolore degli altri è un posto in cui sto bene. È così. Se il dolore non si esprime, diventa un mostro che inghiotte. Va fatto parlare, va fatto uscire da ogni parte, va anche scritto. Ogni storia e ogni persona di questo libro è in me, me le sono cucite addosso. Tutte le volte che mi arrivava una lettera la trattavo come se fosse mia e ho cercato di farlo con il massimo rispetto. In punta di piedi, ma immersa fino ai capelli. Non mi pesa il dolore degli altri, forse perché avrei voluto che qualcuno si caricasse un po' del mio sulle spalle. So solo che se posso alleggerire il macigno di qualcuno, alla fine della giornata quella è una persona in meno che combatte da sola.

In realtà molte lettere raccolte parlano anche di te: della tua montagna, di preziosi insegnamenti, della gioia e della nostalgia di incontri stampati indelebili tra mente e cuore. È stato difficile riviverli?

Dal 14 settembre 2015, ho un rapporto molto complesso con la terra che mi ha cresciuta, ma fa parte di me. Sono le mie radici. Essendo così tanto in me, è inevitabile che esca fuori e rivivere i ricordi è sia un bene che un male. Ci sono giorni sì e giorni no. Non guarisci mai, da una cosa così. Fa ancora tanto male, lo farà sempre. Non lo nego.

Un libro che certo non avresti voluto scrivere, eppure tremendamente necessario. Non solo per non dimenticare, ma anche per dare modo di esprimere il proprio dolore. Senti di esserci riuscita?

Io spero solo di essere stata la Martina che voglio essere: una persona che tende la mano e regala la sua spalla, ma soprattutto la sua penna. Scrivere per me è anche mettermi a disposizione del prossimo, di chi vorrebbe urlare, ma in quel momento non ce la fa. Non mi fa paura il dolore, soprattutto perché sono convinta che in due la luce si trovi con un po' più di facilità.

Per molti, moltissimi, sarà impossibile dimenticare le perdite subite. Ma per chi è stato spettatore di questo dramma, una frettolosa corsa alla normalità che non difenda la memoria, non può essere un grave rischio?

Siamo chiamati a un compito morale e civile doveroso: il ricordo. Dobbiamo ricordare tutto quello che è successo dal 21 febbraio a oggi e non possiamo voltare le spalle. Non è accettabile. Vedo chi tenta di dimenticare, chi si lascia troppo andare al "è tutto come prima", ma non è così. Archiviare non è consentito, bisogna trovare il coraggio di guardare negli occhi il mostro. Se non si trova, va cercato meglio. Se un'amnesia rassicurante e un menefreghismo colpevole da rischio diventano prassi, falliamo tutti come esseri umani. Non ce lo possiamo permettere.

Le ultime storie e le tue ultime parole sono dedicate a chi ha lottato in prima linea

per salvare vite. Non credo affatto si tratti di una semplice scelta stilistica, ma piuttosto di una tua volontà precisa, in chiusura del libro.

È stata esattamente una volontà precisa. Ho voluto dare spazio a chi è stato in primissima linea al fronte. Sono tutte lettere dolcissime, umane, dolorose. Ho deciso di chiudere con loro, perché sono loro che hanno preso il posto dei familiari, degli amici, dell'amore negato. Sono stati il fratello, la mamma, il marito, la figlia. Sono stati loro l'umanità, la mano nella mano, l'ultimo abbraccio. Perché c'è stata la morte, atroce, ingiusta, pesantissima. Ma l'amore, proprio quell'amore lì, resiste. Cavolo se resiste.



A fianco i bambini che hanno partecipato alla processione quest'anno.

Sotto: la processione all'Oratorio dei Roffi nell'agosto 1981.



BRUGNETO - CURLETTI

CASTELCANAFURONE

Storia del Gratra

La chiesina del monte Gratra (m. 872) abbandonata per oltre cinquant'anni (dal 1915 al 1973), ebbe origine in epoca romanica, forse nel secolo XIV. Venne costruita con i ruderi di un castello medioevale che spiccava nel frontone della Gratra in località chiamata "gronda". Fu detta "Santa Maria del Casello". La posizione era la migliore per una fortezza del tempo: il monte Gratra è di per sé un fortino naturale, inespugnabile. La sola strada accessibile è quella che scende dalla Costa dei Marchi, tutta scavata nella roccia. Il fianco Est e Sud Ovest è costituito da rive a strapiombo e da dirupi scoscesi. Dal fianco Est si possono staccare massi e fette di roccia viva con venature metalliche che il sole al tramonto illumina con bagliori argentei. La parte Nord Ovest è franosa, con grandi massi di pietra nera. La gente un tempo la chiamava "tande prië" che forse significa "tante pietre", oppure "tane di pietre". Durante i rastrellamenti del 1944-45, i fuggiaschi trovarono in questi dirupi la via sicura della salvezza. Almeno una notte si rifugiarono anche i parroci di Brugneto (don Luigi Fugazza), di Castello (don Ettore Boschi) e di Casaldonato (don Carlo Lucchini).

Ora dell'antico castello non resta alcuna roccia notevole. I più vecchi però, che furono battezzati nella chiesetta del Gratra (prima che fosse costruita l'attuale in mezzo al paese, fabbricata al tempo del parroco don Francesco Lusardi) vi erano andati ancora qualche volta a Messa, ricordano di aver notato le linee delle fondamenta. Intorno al 1960, durante i lavori della grandiosa piantagione di pini operata dall'Ispettorato Forestale sul terreno del beneficio parrocchiale, sono affiorati i muri interrati del Castello, detto Castel-Sottano per distinguerlo dagli altri due di Canafurone e Castelveto.

Notiamo che oggi il nome di Castel Sottano viene dato al gruppo di case costruito ai piedi del Gratra lato est, verso Brugneto.

I tre Castelli nominati facevano parte di un sistema difensivo che comprendeva anche il "castello di Brugneto", costruito nel sec. XIII e denominato "castrum de Pescremona", il castello della Torre di Metteglia (in cui trovò rifugio Ubertino Landi nella sua avventurosa fuga da Bardi a Zavatterello) e forse anche il castello di Casaldrino, conosciuto fin dall'anno 862 come "Casale Rodolini".

Ancora durante i lavori per la piantagione di pini, dietro l'abside della chiesa (conservatasi intatta lungo i secoli) e verso Est, si rinvennero molte ossa dell'antico cimitero. I castellani vi portarono i loro morti anche dopo la costruzione della nuova chiesa e prima che fosse costruito l'attuale cimitero toccato dalla strada provinciale. Ma anche da Curletti, a memoria di qualche anziano, vi venivano portati i morti perché Curletti aveva un oratorio (di San Giacomo) fino al 1863 dipendente

dalla chiesa parrocchiale di Castelcanafurone, cioè del Gratra.

Il monte Gratra si eleva in una posizione tra le più caratteristiche della val d'Aveto, praticamente visibile da tutta la valle. In molte località avetine, per tradizione secolare, giunti dove si scorge la cima del monte si recita una "Salve Regina". Dal Gratra si gode un magnifico panorama sui meandri dell'Aveto e si vedono benissimo le altre due chiese mariane sorelle ("le tre sorelle") del Dego e del Penice.

I tempi in cui la chiesa del Gratra era in pieno splendore vi affluiva, tutti gli anni, gente da ogni parte. Vi si celebrava e si celebra tutt'oggi la festa il 15 agosto. La devozione alla Madonna del Gratra era sentita e tradizionale: le funzioni incominciavano appena sorgeva il sole e si concludevano a sera inoltrata con giochi popolari. L'anno 1915 segna il temporaneo abbandono della chiesa sul Gratra. Da allora le condizioni statiche peggiorarono fino al crollo della volta; le macerie si copriro presto le erbacce e le mura ancora in piedi divennero rifugio dei pastorelli al pascolo e del loro bestiame. Nel 1973 don Aldo Castagnoli, Arciprete di Ozzola e Delegato Vescovile di Castelcanafurone, promosse la celebrazione di una funzione religiosa tra le rovine dell'antico tempo e salvò da sicura rovina due affreschi di Nazaro Cucherla, pittore originario di Vigolo Valnure. Da allora, con ammirabile costanza e sacrifici, Don Castagnoli ha ricostruito la chiesa, l'ha dotata di un campanile, ha aperto la strada, ha portato sul monte l'acqua e l'energia elettrica.

L'articolo sopra riportato, a firma di R.P. è stato pubblicato su Montagna Nostra – Brugneto – n.1 – 2° sem.1981.



Un'estate anomala

Quella del 2020 sarà ricordata da tutti come un'estate completamente diversa dalle precedenti.

Purtroppo l'epidemia di Coronavirus che a partire da febbraio ci ha colpiti, diffondendosi rapidamente in tutto il mondo, ha rivoluzionato drasticamente le nostre vite, e come scienziati e sociologi avevano paventato, le ripercussioni si sono protratte per tutta la primavera e l'estate.

Come prima palese conseguenza, l'assenza di tante persone care, scomparse a causa di questa tremenda malattia: nei mesi estivi ci aspettavamo di rivedere visi amici che negli anni passati ci accompagnavano per tutta la durata delle vacanze, invece, quest'anno le finestre di tante case purtroppo sono rimaste chiuse.

Chi ha avuto la fortuna di preservare la propria salute e l'opportunità di tornare nei nostri bellissimi paesini tra le montagne della Val Nure e la Val d'Aveto, è stato comunque costretto a riorganizzarsi e variare le proprie abitudini. In primis la quarantena e i vari decreti governativi hanno impedito a chi viveva altrove l'avvicinamento alle seconde case, ma anche a chi risiedeva sui monti di avere contatti con i propri cari lontani per evitare la diffusione del Covid-19. "Di necessità virtù": abbiamo pertanto imparato a destreggiarci all'uso di permessi-autocertificazioni per raggiungere ad esempio anziani non autosufficienti portando medicinali e provviste, a capire chi fossero i "congiunti", ad usare guanti e mascherine. Va sottolineato che gli anziani, che normalmente fanno più fatica ad adattarsi ai cambiamenti, avendo per anni ripetuto le stesse azioni in modo ormai quasi involontario, sono stati encomiabili! Hanno fatto del loro meglio per procurarsi i dispositivi di sicurezza e hanno imparato in fretta a farsi misurare la temperatura, a mettersi la mascherina per andare nei negozi, all'ufficio postale e ove fosse necessario: poi va da sé che all'aperto nei paesini dove il distanziamento non va imposto ma si crea anche troppo a causa di un sempre più repentino spopolamento, si stava a volto scoperto.

Chi aveva la seconda casa a Curletti, Costa, Casella, Tornarezza, Brugneto, Noce, Castelcanafurone ma risiedeva fuori regione (in gran parte in Lombardia tra Milano, Brescia, Bergamo) ha dovuto aspettare fino al 3 giugno per poter tornare nelle amate terre natie. Ma le restrizioni non hanno scoraggiato le famiglie e soprattutto gli arzilli vecchietti appassionati nella coltivazione degli orti: in poche settimane



hanno recuperato il tempo perduto, seminando nei loro piccoli appezzamenti patate, fagiolini, pomodori, zucchine come se non ci fosse un domani...hanno decespugliato, sistemato legna, ripulito e messo in ordine le proprie case. In questi mesi bui, si è tornati ad apprezzare l'importanza delle piccole cose fatte a mano con sacrificio, come il pane fatto in casa, la conserva, i benefici dei lavori all'aria aperta. Soffermarsi su se stessi e sui propri bisogni era praticamente impossibile in precedenza, vivendo in un mondo frenetico e basato sul guadagno e il consumismo. Questa situazione impreveduta, seppur forzatamente, ci ha aiutato ad apprezzare la vita domestica, la famiglia, il piacere di una buona lettura.

L'altra faccia della medaglia, che ha impattato soprattutto le abitudini dei giovani è stata la prolungata chiusura dei locali pubblici come bar e ristoranti, e il blocco di attività di tutti i circoli, locali da ballo, feste.

Un punto che contraddistingue il folklore dei nostri Appennini sono proprio le sagre. Tra luglio e agosto sul calendario non c'era un weekend non contrassegnato da una festa, a partire da Sant'Anna a Cattaragna fino a San Michele e Santa Giustina a settembre. Alla ricorrenza religiosa, da secoli, si è sempre accompagnata una festa a 360 gradi, un momento conviviale con tra amici, parenti, buon cibo, musica, danze.

Quest'anno, nel rispetto delle normative vigenti ci siamo limitati ad onorare le feste nelle nostre parrocchie.

Domenica 2 agosto a Curletti don Giuseppe ci ha portato il suo supporto spiritua-



le celebrando la santa Messa della Madonna delle Grazie e la domenica successiva 9 agosto a Brugnetto don Massimo ha officiato la Messa in onore della Madonna del Popolo. In entrambe le occasioni si è svolta la processione per il paese: sicuramente dietro alle tante mascherine sarà comparso un bel sorriso sui volti di ciascun parrocchiano feli-



ce di rivedere tanti amici che non si incontravano da tempo.

Ai più sarà dispiaciuto non poter festeggiare come ormai da anni era tradizione a Curletti gustando gli ottimi piatti delle cuoche del Circolo Anspi, o non scatenandosi nelle belle serate danzanti alla balera di Brugneto, ma d'altronde se nelle misure di prevenzione non erano contemplati gli assembramenti, i montanari, sempre disposti a qualche sacrificio, hanno seguito le direttive in attesa di tempi migliori.

Anche i volontari stessi dei circoli, che normalmente in queste settimane non avrebbero avuto tregua tra preparazione delle feste, allestimenti, volantini, festoni, montaggi, palchi, microfoni... hanno approfittato di questo "riposo forzato" per trascorrere più tempo con le loro famiglie, godersi qualche passeggiata nei boschi, seguire i ritmi rallentati della natura.

Come don Giuseppe e don Massimo ci hanno ricordato nelle loro omelie, anche in memoria delle vittime del covid-19 e di tutti i nostri antenati che hanno fatto tanti sacrifici per consegnarci un futuro appagante, facciamo in modo che i valori ritrovati che ci ha fatto riscoprire questa pandemia ci siano d'insegnamento e non vadano perduti, che ci facciano sentire ancora più forte l'attaccamento alle nostre radici, alle nostre montagne, combattendone l'abbandono e trasmettendo con le nostre azioni un messaggio di speranza per le nuove generazioni.

Beatrice Rebecchi



"Colpo grosso"
per **Simone Dallavalle:**
un fungo da primato,
di ben 7 etti e mezzo.
Congratulazioni!

Momenti felici

***Congratulazioni ad Ada e Pippone
80 anni e non sentirli!***



Ada Cassola ha compiuto 80 anni. In foto con i nipoti Deborah e Simone in occasione della festa di compleanno. A fianco con la figlia Angela Zeppi.



Festa importante a Castello: 80 anni di Giuseppe Cassola (*Pippone*) festeggiati con la moglie Bianca e con tanti amici.



a Castelcanafurone



Sopra: Elisa Cassola per il traguardo di 82 anni, festeggiata dai nipoti Silvana e Manuel.

A fianco: Manuel Capucciati il 13 giugno ha festeggiato i suoi stupendi 13 anni con gli amici Luca e Camilla.

Scaglia Margherita ved. Capucciati

06.06.1927 - 15.06.2020

Circa un anno fa scrivevo per "Montagna nostra" un articolo dove descrivevo la storia delle case vuote di Costa. Dicevo che Margherita non era ancora ritornata perché, a causa dell'età avanzata, il figlio la voleva accompagnare. Poi è arrivata e si è fermata nella sua Costa per qualche mese, per certi periodi anche da sola, perché Margherita, nonostante l'età, era ancora una donna indipendente. Oggi è stato celebrato, nella chiesa di Curletti, il suo funerale. In punta di piedi, come era sua abitudine, se ne è andata. Il momento non poteva essere peggiore di così!! Una persona anziana non si sente bene, viene chiamato il medico di famiglia che decide di ricoverarla in ospedale. La prima circostanza strana è l'arrivo al pronto soccorso, sola senza i suoi familiari perché



loro non possono seguirla! I medici, gli infermieri e tutti gli operatori sanitari hanno il viso coperto da mascherina e visiera che impediscono di vederli in faccia. Ma anche la voce è camuffata, non si sente bene quello che ti dicono. Qualsiasi persona, di quell'età, sarebbe disorientata e in confusione. Certe cose non sono capitate neppure in tempo di guerra! Chissà quante volte Margherita avrà chiesto di essere mandata a casa, nella sua Costa, dove è sempre stata bene ed anche ora era convinta di starci bene! Purtroppo il destino ha deciso diversamente, perché dopo circa un mese e mezzo Margherita muore. Anche nei suoi familiari, figlio nuora e nipoti, penso sia radicato un dolore indicibile per non averle più potuto parlare se non per qualche momento, a distanza, con il cellulare. Margherita aveva appena compiuto 93 anni e le volte che è stata ricoverata in ospedale si possono contare sulle dita di una mano. Non so se si poteva farle visita nella camera ardente, ma io, volutamente, non ci sono andata perché volevo ricordarla da viva. Quando passo per le stradine di Costa la vedo seduta sul ballatoio davanti alla porta di casa intenta a pulire qualche cosa, la vedo seduta sul gradino del portico intenta a togliersi le scarpe da lavoro per infilare le ciabatte, la vedo affacciata alla finestra del bagno, vedo lei e mia madre sedute sul muretto vicino al forno intente a chiacchierare tra loro e con le persone che passavano sulla strada, la vedo seduta sulla panca intenta a rammendare i panni da lavoro suoi e tante volte anche quelli del nipote Luigi di Grondone. Io la voglio ricordare così, sempre sorridente e con una

parola per tutti. Non dimenticherò mai quella domenica mattina di 8 anni fa quando eravamo d'accordo di andare a messa insieme e, invece, abbiamo dovuto cambiare programma velocemente perché mia madre, appena dopo aver fatto colazione, è stata colpita da ictus cerebrale. Io dovevo telefonare ai soccorsi e, contemporaneamente, assistere lei che era molto agitata perché non si rendeva conto di cosa le fosse successo. Io, senza pensarci due volte, sono volata a chiamare Margherita perché stesse vicino a mia madre. Quando è arrivata in casa, anche lei, non si rendeva conto di cosa fosse successo perché la sera prima erano state in compagnia, a chiacchierare, fino a tarda ora. Quando è arrivata l'ambulanza e hanno portato via mia madre, Margherita mi ha aiutato a lavare le tazze della colazione e a chiudere la casa. Era esperta nella raccolta dei funghi. Quando era la stagione giusta era sempre lei a trovarli per prima, tanto che si era procurata il detto "di essere capace di farli nascere" perché, magari, tanti facevano molti chilometri senza trovarne uno, mentre lei faceva poca strada ma li portava sempre a casa. Cara Margherita saluta tutti quelli di Costa che ti hanno preceduto in cielo e riposa in pace.

Anna Maria

Il ricordo della nipote

Ci sono giorni in cui tutto cambia, quei giorni che non vorresti mai che arrivassero, quei giorni fatti di silenzi e lacrime, dove l'unico accenno di sorriso sul volto non è altro che un ricordo di scene quotidiane e di quegli occhi chiari che non incontrerai più.

Quei giorni in cui ti rendi conto che stai crescendo e ti accorgi di non averle detto abbastanza volte "grazie".

Grazie per la complicità, grazie per avermi insegnato l'importanza delle cose semplici.

Grazie per avermi trasmesso i valori più profondi e per avermi insegnato il potere del sorriso. Grazie per avermi ricordato di avere sempre fiducia in me stessa e per non aver mollato mai, anche quando era difficile.

Grazie per avermi insegnato fino all'ultimo i segreti della tua cucina. Grazie perché insieme a te la mia vita aveva un valore aggiunto.

Mi mancherà il tuo sorriso, mi mancherà il tuo abbraccio che sapeva di casa, mi mancherà il profumo dei tuoi piatti, mi mancherà tutto di te, Nonna.

Stai lasciando un grande vuoto fuori ma dentro di me ci sarai SEMPRE.

Se avessi saputo che sarebbe stato l'ultimo nostro abbraccio t'avrei stretta più forte.

Tua Marta

Scaglia Luigi

22.06.1930 - 27.07.2020

Caro Gino, da solo 1 mese avevamo festeggiato entusiasti il tuo 90esimo compleanno. (Foto sotto) Non ci aspettavamo un declino così improvviso e veloce.

Lasci la tua adorata moglie Andreina che hai amato incondizionatamente. Eravate inseparabili, il sostegno l'uno dell'altra fino alla fine. Amore, fedeltà, rettitudine e amicizia, questo era il vostro rapporto, un esempio di coppia unica come poche abbia mai visto.

Cose ormai rare che si possono ritrovare solo nelle coppie anziane rimaste. Figli di un'altra epoca dove la nostra gente di montagna sgobbava nei campi e nei boschi per sopravvivere e crescere la propria famiglia. Vita faticosa ma ricca di principi e rispetto per le persone.

Appartenevi alla famiglia dei "murné" (i mugnai) punto di riferimento importante per tutto il paese. Poi con tua moglie vi siete trasferiti a Chiavari in cerca di un futuro migliore. Raggiunto il pensionamento siete tornati a vivere a Tornarezza, è stato un ritorno alle origini. La nostra piccola comunità con grande gio-

ia si era allargata. Eri buono e gentile, ti piaceva stare in compagnia e raccontare momenti di vita dettagliatamente. Avevi una memoria di ferro ed era un piacere ascoltarti.

Mi hai raccontato storie su personaggi buffi del paese nel dopoguerra, aneddoti ridicoli, cose che non avevo mai sentito nemmeno dai miei nonni, perché forse le avevano scordate, ma tu no! Con te una parte della memoria storica di Tornarezza se ne è andata.

Ma sono certa, Gino, che tu oggi sei in Paradiso e ci guardi e partecipi comunque alla nostra vita sulla terra, perché la tua anima buona e preziosa sarà sempre presente. Hai dato tanto ad ognuno di noi e non ti scorderemo mai!

Proteggi Andreina e tutti i tuoi amici della tua cara Tornarezza.

Ciao Gino

Simona



Lettera aperta al nostro sindaco Gianni Malchiodi, per tutti noi "Giannino".

Iniziando quest'anno 2020 mai e poi mai ci saremmo aspettati di dover affrontare una pandemia che si è rivelata per tantissime famiglie un duro periodo di prova. Quando ci è giunta la notizia che anche il nostro sindaco era stato colpito gravemente, e in seguito ci aveva lasciati, siamo rimasti increduli e drammaticamente colpiti per questa perdita improvvisa. Caro "Giannino", ci piace ricordare che più o meno un anno fa, in questi giorni di inizio Agosto, ti avevamo interpellato per onorarci della tua presenza in occasione dell'inaugurazione della nostra fontana a seguito della ristrutturazione. Non hai esitato un secondo nel risponderci: "Appena posso mi fa molto piacere esserci". Quel giorno ti sei presentato puntuale, provvisto di fascia tricolore, segno di alta istituzione. Ricordiamo le tue parole in occasione del taglio del nastro sull'importanza delle fonti e dell'acqua, bene prezioso per questi nostri paesi, e le tue raccomandazioni di averne cura e non sprecarla mai. Per questo e per tutto il tuo operato, grazie Giannino.

Amavi i tuoi posti, le tue montagne, la tua gente. Noi tutti di Casella ti ricordiamo con stima e affetto. Ciao Giannino!



L'inaugurazione della restaurata fontana a Casella alla presenta dell'amato Sindaco "Giannino".

Sullo stradone

Un'altra giornata sta finendo. Un'altra estate in cui Cattaragna mi saluta con l'ultimo tramonto, il sole che tocca le cime sopra Orezza, già sagome scure in controluce. Anche la *"ciappa du mesudì"*, la pietra del mezzogiorno, che con la sua posizione rispetto all'angolazione dei raggi del sole era riferimento per l'ora di pranzo dei nostri vecchi, vive di penombra e si prepara a nascondersi in una nuova sera estiva.

Un'altra passeggiata, l'ultima, su quello che noi chiamiamo *"stradone"*, ma che in effetti sembra una strada da *"una piazza e mezza"*, come i letti di una volta, quelli con il *"paggiòn"*, per chi li ha visti e ci ha dormito dentro o almeno ne ha sentito parlare. Sul nostro stradone due macchine ci passano, ma è meglio rallentare, in tempi di Suv non conviene correre rischi. Il nostro stradone non ha neanche la linea di mezzzeria, né continua né tratteggiata o doppia perché, come recita il codice della strada, la larghezza della carreggiata per ogni senso di marcia dovrebbe essere superiore a 2,75 metri per poter tracciare strisce bianche sull'asfalto. Però, fin dal 1963, se non ricordo male l'anno della fine dei lavori del cantiere partito dal bivio di quella che allora nel tratto piacentino era una statale e che oggi è la provinciale 586, questo è sempre stato il nostro stradone, abituati com'eravamo a sentieri larghi meno di un metro, che la *"bragöda"*, per esempio, la mulattiera che dal bosco di *"Géri"* scende verso *"Bursètàn"*, sembrava davvero almeno una superstrada a confronto... Certo, prima che tanti dei nostri partissero per Piacenza o addirittura verso Milano, e che la prospettiva sulla larghezza di strade, case, palazzi o fiumi cambiasse completamente, e per sempre.

Cammino su questa strada che conosco a memoria, dopo la curva a sinistra della Nusjèta si apre nel suo serpeggiare fino alla svolta del *"Cassòn dei Conti"*, dove la vista del paese finisce. Prima incontro sulla destra quello che mia madre chiamava *"Mastro Ciliegia"*, un vecchio ciliegio selvatico che dell'età avanzata ha preso ormai



verso l'alto, ma che le stagioni e il vento tanto frequente hanno martoriato. Foglie ormai fin troppo rade, ciliegie non pervenute o ghermite da uccelli molto più attenti di me. Chissà per quanto resisterà an-



cora, unica pianta cresciuta a livello della carreggiata, punto di riferimento per me bambino: quando il maggiolone scoppiettando gli passava vicino significava l'arrivo due curve più avanti, la vista del cartello del paese, in estate segnava l'inizio vero delle vacanze. Se guardi meglio intorno, ti accorgi che qualche altro ciliegio negli anni gli è nato più o meno vicino, e allora pensi che la natura fa proprio così, si perpetua, e la malinconia dopo qualche passo resta indietro.

Continui a camminare, ora ti concentri sull'asfalto davanti ai piedi, che scorre sotto e passa. Ricordo che nella mia prima novella, scritta un paio di decenni fa, lo avevo definito "*ruvido*", un amico lo aveva notato e l'aggettivo gli era piaciuto, tanto che mi aveva detto che l'aveva sentito sotto i piedi, leggendo. Adesso, oltre ad essere ruvido, mostra qualche crepa, come le rughe che ti segnano ai lati degli occhi quando gli anni passano. Però anche quando sorridi, quando rivedi con piacere qualcuno. E in quelle rughe un po' ci riconosciamo simili, mi convinco che sorridiamo entrambi.

Proseguo. Ai lati del mio andare scorrono cespugli di "cölleru", nocciolo, e anche un melo selvatico bello carico di frutti, o ancora le "svàrbie", i rampicanti, sempre più invadenti. Penso a questa estate che non è stata come le altre per nessuno, che non si sa se non se ne parla perché si è stanchi di farlo, o se per scaramanzia si cerca di evitare che torni proprio perché ne abbiamo parlato troppo. Penso che, anche se a Cattaragna non è successo molto, questa estate non la dimenticherà nessuno, proprio forse per quello che non è successo.

Proseguo.

Guardo in su. Le rondini volano sempre più alte, e m'immagino di guardare Cattaragna dall'alto come loro, e vedere come la natura si stia riprendendo quello che faticosamente gli era stato tolto a colpi di "piccu", di piccone, di zappa, a forza di mani, braccia, gambe e di schiene curve, per ricavare appezzamenti che erano strisce tanto preziose quanto sottili sul fianco ripido della nostra montagna. Se potessi osservare dall'alto come loro, probabilmente vedrei qualche rettangolo d'orto in meno dell'anno scorso, qualche "*pésa*" (appezzamento) meno delineata, qualche



“rasà” (roveto) in più, qualche sentiero che sparisce e che torna a disegnarsi solo d’inverno, con la neve ai bordi della terra scura e senza foglie sui cespugli a nascondere.

Mi sono perso nei pensieri, l’acqua che scorre tra le pietre lisce del canale del “Fursò” alla mia sinistra mi riscuote: meglio “girarsi indietro” e tornare verso casa, che tra l’altro in macchina non ci si fa caso, ma lo stradone è in salita leggera proprio fino ai pini del “Cassòn dei Conti”, e a noi “*sedentari di mezza età fuori allenamento*” anche la salita leggera comincia a farsi sentire. E allora mi rimetto in cammino, oltrepasso “*u canà catiu*”, il canale cattivo, sulla destra, che a guardarlo bene sembra inoffensivo (ma se lo chiamavano così ci sarà un motivo!), e continuo a osservare intorno. Non sono un fotografo bravo come Michele, quindi mi accontento di registrare il misto del mio camminare, fatto di passi su asfalto ruvido, boschi, luci e penombre, e montagne, uccelli che cinguettano ogni tanto... Per quando servirà, per fare quello che mi riesce meglio con le parole.

Mi mancano gli abbracci.

Ecco cos’è.

Mi mancano gli abbracci. E molto. Mi mancano le strette di mano, gli abbracci e i baci sulla guancia alle persone care che non si vedono da tempo, lo stare insieme coi “*ragazzi*” con cui sei cresciuto, le pacche sulla spalla a chi ti fa ridere con una battuta o all’amico che non vedi da tanto e che vuoi sapere come sta. Mi manca addirittura il segno della pace in chiesa, che fino a quando potevo farlo mi chiedevo che senso avesse, magari solo per imbarazzo...

E intanto, un passo dopo l’altro, sono arrivato alla scuola, estremità dell’abitato. Inizia la discesa verso casa, il sole ha fatto lo stesso dietro la montagna, ed è già più avanti di me.

Mi sa che stasera accendo la stufa, anche se non so quale tipo di freddo spero

mi tolga dalle
ossa...

Auguro a tutti
noi che quel
tempo ritor-
ni presto, il
tempo degli
abbracci e
delle strette di
mano.

**Maurizio
Caldini**



*Foto Michele
Cervini*

Momenti felici

Lo scorso 21 maggio è nato **Leonardo Malchiodi**, di Riccardo (di Casale di Brugnato) e Gior-
gia Casella di Cattaragna. Ov-
viamente ha portato tanta gioia,
oltre che ai genitori, anche alla
grande famiglia che per fortuna
annovera nonni e bisnonni (al-
meno nella parte di Cattaragna).



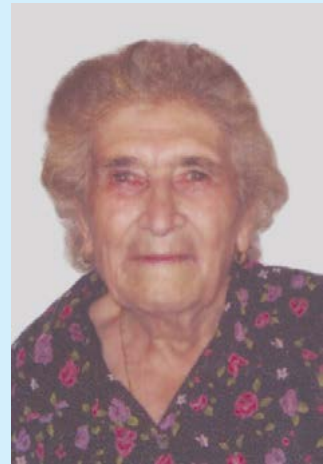
Andrea Bocelli - Céline Dion - The Prayer

Oh Dio che tutto sai, ricordati di noi Insegnaci la via, che a te ci condurrà.
Se ti giungerà, questa mia preghiera Tu l'ascolterai, e ci salverai. I tuoi figli
siamo noi La luce che tu hai (I pray you'll be my light) Nel cuore resterà
(And watch us where we go) A ricordarci che (And help us to be wise)
Eterna stella sei. Nella mia preghiera (Let this be our prayer) Quanta fede
c'è (When we lose our way) Se ci guiderai, tu ci salverai Gli occhi nostri
sono i tuoi Sogniamo un mondo senza più violenza Un mondo di giustizia
e di speranza Ognuno dia la mano al suo vicino Simbolo di pace, di fra-
ternità La forza che ci dà È il desiderio che Ognuno trovi amor Intorno e
dentro sé Questa mia preghiera, rivolgiamo a te. E la fede che hai acceso
in noi Sento che ci salverà.

Casella Palmiera in Curti

A soli quattro mesi dalla scomparsa della zia Bruna, anche **zia Palmira** ci ha lasciato. Era nata a Castagnola il 13 dicembre 1930 e alla soglia dei 90 anni è spirata all'ospedale di Bobbio. Primogenita, sorella della mia mamma (mancata 3 anni fa) era un punto di riferimento per tutti noi. La zia si è sempre ricordata di noi nipoti, ci telefonava, le chiedavamo consigli, ci invitava a casa sua. Ha lavorato tanto nei campi, accudiva le mucche, i cavalli, in casa era una cuova sopraffina, ci preparava i suoi manicaretti e per noi era una vera gioia andarla a trovare. Donna di grande fede, ha sempre pregato, partecipando tutte le domeniche alla S. Messa. Da qualche anno era stata colpita dagli acciacchi dell'età, costretta a non essere più autosufficiente. Il marito Armando, il figlio Marco, la nuora Dina, l'adorato nipote Lorenzo si sono sempre prodigati per lei dandole supporto e tutto l'amore di cui aveva bisogno. Riposa nel cimitero di Orezzoli. A nome di tutti i suoi nipoti di Castagnola un abbraccio e un grazie per il bene che ci ha voluto.

La nipote Livia Casella





Calamari Pierina

21.03.1926 - 07.01.2020

Castagnola ricorda la sua compaesana **Pierina Calamari**, mancata in Francia dove si era trasferita da giovane. Nonostante la distanza, tutte le estati tornava nel suo paese natio per trascorrere alcune settimane. Gentile e cordiale, non mancava mai una chiacchierata passando davanti a casa sua.

Ciao Pierina, il tuo ricordo rimarrà sempre vivo nei nostri cuori.

Alessandro

Casella Bruna in Canevari

Era la mattina del 18 marzo. Il mi telefono squilla; un lungo singhiozzo di Luciana (mia cugina), mi fa capire che la nostra cara zia Bruna ci aveva lasciato per sempre. Le cure dei medici dell'Ospedale Niguarda non sono bastate per combattere il male incurabile che l'aveva colpita, e in meno di tre mesi l'ha portata via. Per lavoro la zia aveva lasciato il paese in età giovanile, trasferendosi a Milano, dove ha sempre vissuto. Ricordava sempre con affetto Castagnola dove era naa l'11 settembre 1937. Circondata dai suoi famigliari che le sono stati accanto giorno e notte ha dimostrato di essere una donna forte e coraggiosa anche nella sofferenza, pregando sempre e mantenendo la fede in Dio.

Noi nipoti la vogliamo ricordare e ringraziare per il bene che ci ha voluto e per tutto quello che ha fatto per noi. Lascia il marito Gianpiero, le figlie Lucia e Roberta, i generi Claudio e Federico, gli amatissimi nipoti Arianna, Massimo, Andrea, le sorelle, i cognati, i numerosi nipoti. Per me è stata una "zia speciale" e dentro nel mio cuore ci sarà sempre il suo ricordo.

Cia zia Bruna, non ti dimenticherò mai. **Tua nipote Livia Casella**



Sul Crociglia momento di riflessione per i caduti e per la bellezza della natura

Una radiosa giornata per la messa sul monte Crociglia che giunta alla 63esima edizione è ormai un voto per la popolazione di Torrio

Una diffusa cautela e l'adozione di comportamenti responsabili ha consentito il ritrovo agostano nella prateria di monte Crociglia, che giunto alla 63esima edizione, per gli abitanti di Torrio val d'Aveto è quasi un antico voto. In questo appuntamento, che ha luogo la seconda domenica del mese, la popolazione sale in vetta (mt 1589) assistere alla Santa Messa celebrata ai piedi della statua che raffigura l'Arcangelo Raffaele opera dello scultore Paolo Perotti, per ricordare la memoria degli alpinisti che hanno perduto la vita sulle montagne, dei soldati e dei cittadini caduti in guerra.

Quest'anno mancava la presenza "storica" di don Guido Balzarini, ma la sua voce ferma e stimolante è giunta attraverso un messaggio audio nel quale ha ricordato che tutte le cose sono opera di Dio affidate all'uomo che dovrebbe esserne custo-



de; ad avere fede nell’Arcangelo San Raffaele, patrono dei viandanti ed esortando le Regioni confinanti, Emilia Romagna e Liguria, a lavorare insieme per mantenere vitale questo territorio, traendo esempio dalla testimonianza lasciata dallo scomparso sindaco di Ferriere Giovanni Malchiodi che ha sempre partecipato e dato suo appoggio totale a questa festa che riteneva importante per tutta la comunità.

E’ seguita la santa messa celebrata dal parroco don Stefano Garilli il quale, nell’omelia, ha evidenziato come il Signore non vada invocato e cercato nelle “cose strane”, ma nella nostra vita di tutti i giorni. Al termine della funzione religiosa Lucio Calderone e Marco Cassola, hanno deposto una corona di alloro del CAI di Piacenza, ai piedi delle lapidi che sul basamento della stele dell’ Arcangelo fanno memoria dei nove scalatori del CAI di Piacenza deceduti a Pizzo Palù (29 giugno 1957), dei sette giovani della parrocchia di N.S. di Lourdes (Piacenza) periti sul Brentei il 17 luglio 1991, al ricordo di altri alpinisti tra i quali Antonino Ballotta, che per vent’anni ha guidato il Gruppo Alpinisti Escursionisti Piacentini.

Sul Crociglia momento di riflessione per i caduti e per la bellezza della natura „Oltre 150 le persone presenti (ma tante altre hanno raggiunto la vetta nel pomeriggio). Tutte hanno vissuto qualche ora in un parallelo di natura-spiritualità e goduto di un panorama incantevole. Tra loro il sindaco di Lavagna Gian Alberto Mangiante, Giuseppe Tassi, primo Cittadino di Santo Stefano d’Aveto, Carlotta Oppizzi assessore del Comune di Ferriere, Roberto Rebessi presidente Gaep, Giuseppe Barattini presidente del Consorzio Rurale Torrio che con il Circolo Acli La Scuola ha organizzato il raduno. Sempre in vetta è stato presentato in anteprima il calendario 2021 realizzato dagli Amici di Torrio Valdaveto che avremo occasione di presentare nella annuale rassegna di fine anno. Anticipiamo però che si tratta di un almanacco che, al pari di quelli precedenti, è meritevole di essere conservato tra i libri o tra i ricordi di chi apprezza l’alta Val Nure-Aveto. La pubblicazione si qualifica per la ricchezza di fotografie di grande formato ambientate nelle quattro stagioni, per le immagini storiche, per le notizie e gli aforismi e i detti popolari.

R.P.



Inno alla vita

In questo difficile e apparentemente strano periodo che abbiamo appena vissuto, una piccola e preziosa luce di speranza e di amore si è accesa il 22 Aprile scorso a Tours in Francia, con riflesso a Torrio, è nata **Maria Keita** da mamma Aude Cardinali e da papà Seiti. Hanno accolto Maria con grande gioia le zie Laetitia e Oceane, i nonni Sonia e Daniel, i bisnonni Marie Thérèse Masera con il marito Enzo Cardinali e tutta la famiglia. Questa era di nuove tecnologie ha permesso ai bisnonni di accorciare la distanza e di conoscersi a distanza perché purtroppo la carissima Marie Thérèse è mancata pochi giorni dopo il 21 giugno senza avere potuto abbracciarla fisicamente. Alla piccola Maria il benvenuto della comunità torriese.



Battesimo di Cesare Busso

Domenica 2 agosto, giorno della festa patronale della madonna Immacolata a Torrio, nella chiesa di San Pietro con il sacramento del Battesimo officiato dal parroco Don Emilio Nicolini



cesare Busso, di **Giulia Suragni** e del papà Simone, è entrato nella comunità cristiana. la comunità di Torrio, gli amici e i parenti dei genitori, hanno partecipato numerosi alla felice cerimonia. L'ultimo battesimo nella nostra parrocchia si era svolto nel 2015. Il parroco Don Cherubin in quella occasione aveva battezzato Anna Eridano. A Cesare e alla famiglia gli auguri di una lunga e felice testimonianza cristiana.

Flora protetta sui nostri monti

RANUNCULACEAE – Trollius europaeus L. – Botton d'oro

Nel nostro territorio cresce sui rilievi dell'alta val d'Aveto e val Nure e sulle alpi liguri. Predilige praterie montane e subalpine tra 1400 e 2100 metri dove fiorisce in giugno-luglio. Tende ad espandersi nei prati in quanto è rifiutato dal bestiame per la sua velenosità. I suoi nemici sono i gitananti che lo raccolgono in gran quantità giustificando così la sua parziale protezione.



Botton d'oro.
Foto di Giancarlo Peroni



Torrio, Madonna Immacolata - 2 agosto 2020

L'otto di giugno 2020 a Genova è nato **Enea Folezzani**, gioia di mamma **Federica Rezzoagli** e di papà **Andrea**. Partecipano alla loro felicità i nonni **Serafina, Giovanna e Mario** con lo zio **Fabio**. Gli auguri e le congratulazioni dalla comunità **Torriese** e di **Montagna Nostra**.



**Inno alla vita -
Culle Torriesi...**

Complimenti a...

Luca La Placa di **Luciano e Maria Rosa Peroni** che ha conseguito la maturità commerciale all'istituto **Romagnosi** di **Piacenza** con la votazione di **90/100**. Al **Giovane torriese** i complimenti e gli auguri dalla nostra comunità e da **Montagna Nostra**.



Un sentito **Grazie a Simona e Clara**, alle volontarie e a chi ha collaborato per la realizzazione della pesca di beneficenza, in occasione della festa patronale di domenica 2 di agosto, per sostenere le esigenze della nostra Chiesa. Un plauso anche alle collaboratrici e a chi ha donato, raccolto premi e partecipato permettendo la buona riuscita. Le esigenze della parrocchia sono sempre tante. Delle quali la più pressante è la messa in sicurezza del nostro campagnile.

Simona, Clara e Maria Rosa nella pesca di beneficenza



La famiglia Guglielmetti con i figli Ludovica e Andrea.

Ricordiamole

*“Non c’è piede piccolo che non possa lasciare
una traccia in questo mondo.”*

Rezzoagli Maria

Il 12 dicembre 2019, all’ospedale di Lavagna, è mancata **Maria Rezzoagli** in Vallebella mamma di Massimo e consorte di Luigi. Maria, della famiglia dei “Bunazzin”, era nata nel nostro paese 78 anni fa. Maria ha mantenuto sempre vivo il legame con la Sua terra natia divenendone, nel tempo, testimone autorevole della tradizione. Avvertiamo con dolore la profondità del vuoto da Lei lasciato; l’intero paese ha partecipato mesto all’ultimo saluto nella cerimonia di addio di una delle sue figlie nella chiesa di San Pietro in Rapallo nel pomeriggio di sabato 14 dicembre 2019. In attesa della resurrezione finale il corpo di Maria riposa nel cimitero di San Pietro. A Massimo e Luigi il cordoglio della nostra comunità.



Vittoria Rezzoagli di anni 78

È difficile trovare parole che possano consolarci, darci conforto e sostegno. Anche Lei era una donna con le radici ben piantate nel nostro paese diventato poi, in estate, la sua seconda famiglia. Vittoria ha dimostrato sempre tanta forza, e forse vorrebbe dirci che non dobbiamo starcene qui tristi, ma dobbiamo continuare il nostro cammino terreno sorridenti. Sembra che la morte, inaspettata e veloce, non le abbia dato avviso e abbia avuto la meglio in breve tempo. La messa di suffragio, purtroppo, si è svolta senza la nostra partecipazione poiché in tempo di pandemia. Non abbiamo, così, potuto riservare un saluto e qualche parola di conforto ai suoi cari. Vittoria: cordiale, mite e sempre disponibile per i suoi amici. Addio Vittoria, speriamo che possa sentire, dove ti trovi ora, l’eco di applausi lontani ma assolutamente affettuosi e sinceri. Siamo la tua gente, i tuoi paesani che nel tuo modo riservato amavi con il tuo paese e i suoi figli. **PG**



Ricordiamole

Marie-Thérèse Masera in Cardinali,

mancata a Lavagna il 22 giugno 2020 a 84 anni.

Faceva parte, insieme ai fratelli René e Irène, dei figli nati a Parigi da Aurelia e Benvenuto Masera. La Seconda Guerra mondiale ha segnato la sua infanzia obbligando la famiglia ad un rientro non semplice a Torrio. Di ritorno nel dopoguerra a Montreuil, la bella giovane si è integrata di nuovo in fretta in quella società, proseguendo gli studi di sarta rivelando un gusto innato dell'eleganza distinguendosi nelle case di alta moda francesi. Era, persino, emigrata in Cile, raggiungendo il fratello Ettore per un paio d'anni, per poi rientrare definitivamente a Parigi.

Dotata di buone capacità e di un carattere forte, lavoratrice instancabile, esperta nell'arte dell'arrangiarsi "fatto bene", ha dedicato tutta la sua vita all'amato marito Enzo ed ha cresciuto bene le sue figlie Sonia, Sophie e Sandra concedendosi pochi svaghi. Con l'arrivo delle prime nipotine non si è tirata indietro e ha dato un contributo notevole per aiutarci. Il legame con la sua casa di Torrio si è allora rinforzato trasformando la stessa in "casa vacanza di mamie" e ancora di più per i suoi due "maschietti italiani Gregory e Timoteo"! Carissima mamma, il tuo cuore era troppo stanco dopo avere dato tanto e non ha più retto. La tua vita è stata un esempio di dedizione alla famiglia e lasci un grande vuoto nei nostri cuori... **Tua figlia Sandra per sempre.**

A tutta la numerosa famiglia il cordoglio di M. Nostra e della comunità Torriese.



Margherita Masera in Ferlito

Il 5 giugno all'ospedale di Lavagna si è spenta **Margherita Masera** di anni 72. L'ultimo saluto a Rapallo dove il suo corpo riposa in attesa della resurrezione. Al marito Franco, alla figlia Sonia, al fratello Giuseppino e ai famigliari il cordoglio della comunità torriese.

RETORTO-SELVA ROMPEGGIO-PERTUSO

Un periodo storico special

L'anno che stiamo vivendo è a dir poco particolare: i contatti li facciamo con sospetto, l'aria che respiriamo sembra nascondere pericoli invisibili che turbano la tranquillità delle passeggiate, prima minacciate solo dal fastidio delle zecche, nei prati e nei boschi, e ora con l'aggiunta, ovunque, di un virus tanto pericoloso e terribile quanto nascosto. Ci rendiamo conto del perché gli antichi raffiguravano il serpente come l'incarnazione del demonio: si insinua senza far rumore nei momenti più inattesi, è nascosto, può essere mortale... Per fortuna un po' di difesa c'è, ed è quella della attenzione, delle precauzioni, delle rinunce...

Veramente ci accorgiamo che tutta questa tecnica corrisponde alle indicazioni precauzionali date ai ragazzi dai vecchi: non cedere alla tentazione di illuderti che non ci siano pericoli per la tua crescita, sappi rinunciare a qualcosa per forgiare il tuo carattere, sii vigilante con le lampade accese da mettere sopra il candelabro e non sotto un secchio perché tu possa vedere i pericoli nelle cattive compagnie e via dicendo...

Quelle raccomandazioni li avevamo un po' dimenticate; purtroppo questa pandemia ce le ripropone in modo tanto tragico!



E speciale è stata anche la celebrazione della festa patronale dell'Assunta a Retorto: alla messa celebrata all'aperto sul piazzale della chiesa la statua della Madonna è stata esposta fuori senza essere portata in processione, ma comunque col volto rivolto alle case del paese in atteggiamento di materna protezione!

Giornata comunitaria a Pian Meghino

La situazione difficile non ha impedito ai “Pertusini” di organizzare la tradizionale *Giornata comunitaria a Pian Meghino*, la prima domenica di agosto, con i suoi classici momenti importanti: la celebrazione della S. Messa, le tavolate nel bosco, i giochi sulla bellissima area del campo sportivo.

Per don Roberto naturalmente il più importante è stato il primo momento, elogiato dallo stesso per la partecipazione che da sempre è esemplare. Il ricordo anche degli ultimi defunti ha contribuito ancora di più a creare un clima di preghiera tale che è difficile riscontrare in altre celebrazioni di questo tipo.



Le due mense: quella eucaristica e una delle tante tavolate post-messa

Una nuova attività sulla nostra montagna:

L'OST *in the weekend*, località Rompeggio.

*Buona fortuna ad **Anna, Elisa, Michele e Marco**, i quali ringraziano clienti ed amici che li hanno sostenuti con affetto durante i pochi mesi invernali di apertura e in questo particolare periodo estivo.*

Un ringraziamento anche a Don Roberto curatore dell'immobile del lascito "Ferrari Carlo", di proprietà della Parrocchia.



Per informazioni e prenotazioni:
0523 1610496 - Elisa 348 9565363





Per iniziativa della Trattoria Cavanna è stato allestito uno “spaccio bevande” nella legnaia e si è organizzata l’annuale polentata.



Campo giochi a Rompeggio



Un grazie alla Parrocchia che ha messo a disposizione un'area del lascito "Carlino" e al Comune di Ferriere che ha donato i giochi.

Vive Congratulazioni

**Il 17 Agosto a Genova
è nata Greta Pasqui,
di Simone e Barbara
Artivi.**



Selva, 1° Agosto 2020
Battesimo di Vittoria Pareti

A fianco i genitori di Vittoria (Filippo Pareti e Sara Agazzi) con la madrina (Monica Pareti), il padrino (Matteo Agazzi) e Don Roberto.



Assieme ai genitori i nonni paterni Sergio e Fiorina e quelli materni Roberto e Lucia.

La manita di Rompeggio



Derby all'insegna della "manita" quello del 15 agosto tra Rompeggio e Pertuso. Cinque sono stati i goal inferti dai rompeggini gialloblu agli azzurri di Pian Meghèn, che sono andati in rete una sola volta a pochi minuti dalla fine, quasi a non voler lasciare tutto lo spazio alla squadra avversaria. *(Sopra Rompeggio, sotto Pertuso)*





Tifoserie scatenate, come sempre, ed esultanze passionali degli spettatori rompeggini. Com'è consuetudine, il match ha avuto il suo "terzo tempo" in pizzeria. In foto l'arrivo a Rompeggio del serpentine festante.

Tanti Auguri

a
Leonardo Bianchi

che lo scorso 3 luglio ha
compiuto 2 anni.
In foto Leonardo con la
cugina Alice.



All'ombra della croce

Bersani Albino

La morte improvvisa di **Albino** ha lasciato tutti sgomenti a Retorto dove la sua presenza estiva era apprezzata proprio per i tratti della sua persona: *gentilezza, cordialità, semplicità, capacità di dialogo, attaccamento alla famiglia e rispetto delle persone...*

Al funerale nella chiesa delle Mose don Roberto ha sottolineato queste sue caratteristiche citando diversi autori di provenienza diversa:

- io non conosco nessun altro segno di superiorità nell'uomo che quello di essere gentile. (Ludwig Van Beethoven)

- le parole gentili sono brevi e facili da dire, ma la loro eco è eterna. (Madre Teresa)

- *“il dialogo nasce da un atteggiamento di rispetto verso un'altra persona, dalla convinzione che l'altro abbia qualcosa di buono da dire; presuppone fare spazio, nel nostro cuore, al suo punto di vista, alla sua opinione e alle sue proposte. dialogare significa un'accoglienza cordiale e non una condanna preventiva. per dialogare bisogna sapere abbassare le difese, aprire le porte di casa e offrire calore umano.”* (papa Francesco)

Don roberto ha poi concluso le riflessioni sul mistero della vita e della morte parafrasando la pagina di un scrittore credente dal titolo: “Requiem per chi ci ha lasciato”.

Silenzio e pace sono stati portati al paese della vita. perché fare domande?

La loro dimora, d'ora in poi, è il riposo, e il loro vestito, la luce.

Per sempre. silenzio e pace.

Cosa sappiamo noi. Dio mio, Signore della storia e padrone dell'ieri e dell'oggi, nelle tue mani stanno le chiavi della vita e della morte. Senza domandarci il permesso, li portasti con te alla Santa Dimora, e noi chiudiamo i nostri occhi, abbassiamo la fronte e ti diciamo semplicemente: amen!

Silenzio e Pace.

Il combattimento è finito, ormai per loro non piangeranno più. Il sole brillerà per sempre sulla loro fronte, ed una pace intangibile assicurerà definitivamente le loro frontiere.

Signore della vita e padrone dei nostri destini, nelle tue mani silenziosamente mettiamo questi nostri fratelli che ci hanno lasciato.

Mentre quaggiù affidiamo alla terra le loro spoglie transitorie, la loro anima immortale dorma per sempre nella pace eterna, nel tuo seno insondabile ed amoroso, o Padre della Misericordia.

Silenzio e Pace.



All'ombra della croce



Bisi Pietro

05.07.1931 - 31.07.2020

Si è serenamente addormentato a Genova il 31 luglio 2020 Pietro Bisi, conosciuto come Piero, uomo buono, onesto e grande lavoratore.

Riposa ora, per sua volontà, accanto ai genitori e ai nonni a Rompeggio, paese natale della sua famiglia a cui era profondamente legato. Il suo ricordo rimarrà sempre vivo nel cuore della moglie, dei figli, del genero, della nuora e delle persone che lo hanno conosciuto. I suoi amati nipoti Selene, Sara e Giacomo lo ricordano per il grande affetto che sempre dimostrava e per i suoi sorrisi, rari ma preziosi.

Merola Giuseppe

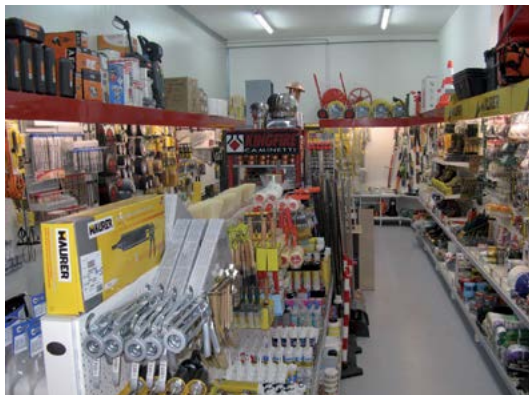
Lo scorso 7 Maggio è venuto a mancare il caro **Giuseppe** all'età di 89 anni.

Benchè vivesse a Genova tornava sempre e volentieri a Rompeggio, dove aveva conosciuto e sposato la moglie Rosa. Si era costruito con le proprie mani la casa a Farinotti, ne era orgoglioso tenendo in ordine il fabbricato e il giardino.

Lascia la moglie e i figli.



Bergonzi Romano



- # *Ferramenta*
- # *Stufe, caminetti*
- # *Pellet*
- # *Materiali edili*
- # *Pavimenti, Rivestimenti*

Consegna a domicilio - Trasporto con gru

Via Torino, 1 - 29024 FERRIERE - 0523 922240



AZIENDA AGRITURISTICA

di Guglielmetti Natalina

Loc. Boeri - Ferriere (PC)

Tel. 0523 - 922240

Fax 0523 - 924435

Cell. 339 6470517

www.ilmulinodeiboeri.com



Salumi di montagna



Alta Valnure



**Salumificio
Ferrari**



Ferriere (PC) - Tel. 0523 922242 - Fax 0523 922202 - ferrarisalumi.com - salumiferrari@fgbmarket.191.it

Locanda Bar Ristorante "Grondana"

Via Roma, 19 - 29024 Ferriere (PC)

Tel. 0523 922212 - Cell.: 335 6931769 - Email: chiaratassi89@libero.it
www.albergogrondana.it

Un rifugio di pace nel cuore dell'alta Valnure

Dal 1968 la gestione familiare rende l'ambiente caloroso e un ottimo servizio per i clienti.

Calamari Agostino

Castagnola - Piacenza



Coperture e ristrutturazioni edili
Rimozione amianto per conto terzi
Impermeabilizzazioni

Località Torrazzo - 29010 GAZZOLA (PC)

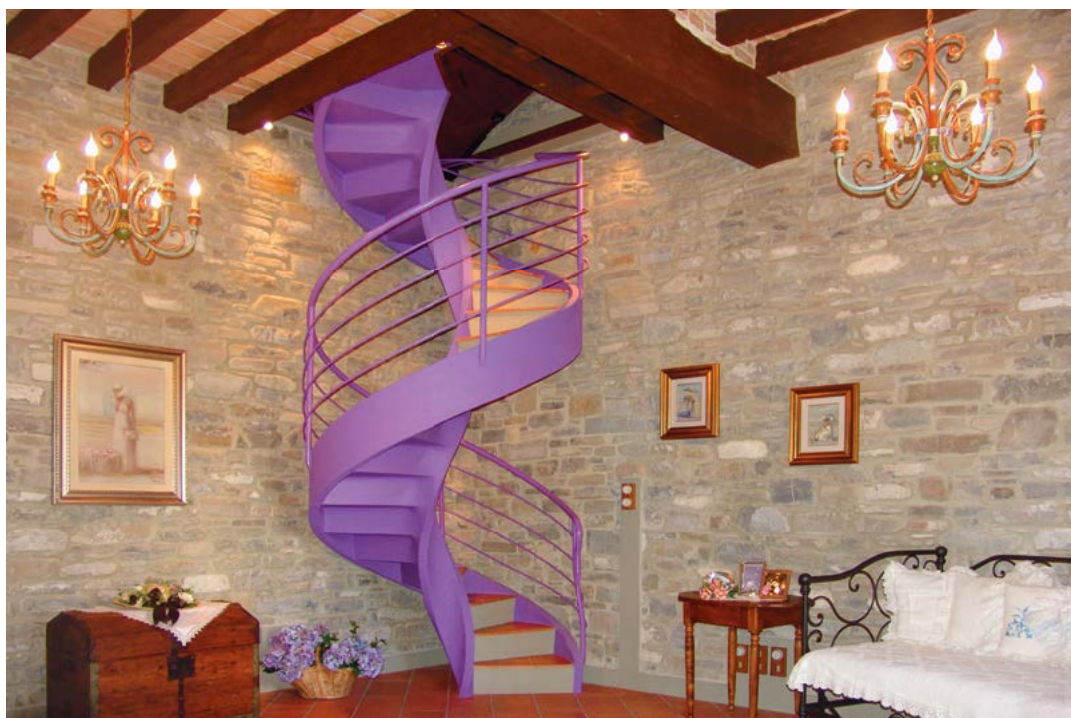
TEL. 3383374736

Email: agocalamari@libero.it - Sito Web: www.calamariagostino.it



Paolo Nebolosi Autotrasporti

Via S. Nicola, 18 - 29024 Ferriere (PC)
tel. e fax 0523-758208 cell. 348-5507630



Barabaschi Geom. Stefano - Scale Elicoidali Prefabbricate in C.A.
Viale Vittoria, 34/38 - 29021 Bettola (Pc) - tel. 0523 917762 - fax 0523 900554 - e-mail: info@barabaschistefano.it



GAUDENZI FOTO

Studio Fotografico e servizi
per cerimonie

Bettola - Piazza Colombo, 44

Cell. 333.8251011

Studio 0523.917777 - Abit. 0523.911824

 www.gaudenzifoto.it
E-mail: info@gaudenzifoto.it



Castignoli s.r.l.



Geotermia



Aerotermia



Solare termico

Via Tagliamento 17
29010 Pontenure (PC)
Tel. uff. 0523 519111
Tel. abit. 0523 519683/850214
Mob. 335 5987811
P.IVA 01480320330

Termoidraulica
Impianti - Riparazioni

Specializzati in:
Riscaldamento a pavimento
Impianti sfilabili - Climatizzazione
Energie alternative e Rinnovabili

info@castignoli-anselmo.it

X 72550

1000

STUDIO TECNICO TOPOGRAFICO

Scala di 1:1000

MAINARDI

L.GO RISORGIMENTO N.1
29024-FERRIERE-PIACENZA

Tel. 0523/922849

Cell. 338/7878158

E.mail: paolo.mainardi@libero.it

Progettazione-Direzione Lavori-
Pratiche catastali-Stime-Successioni-
Consulenze-Rilievi topografici-
Confini

PROVINCIA DI PIACENZA

C^{te} di Ferriere F.° LXXIII (73)

Foglio

BIANCHERIA INTIMA UOMO E DONNA DELLE MIGLIORI MARCHE

CHARME

di Carini Rita

Via Martini, 11/A (Loc. Besurica) - PIACENZA

Tel. 0523.753557

ragno
SPORT UOMO-DONNA

Every[®]
Corsetteria

LIBERTI

Levante
INTIMO e CALZE

chiuso il giovedì pomeriggio

RF IMPIANTI ELETTRICI



di Rio Franco
via San Nicola, 14
29024 FERRIERE
cell.: 3473169692

e-mail: info@rf-impiantieletrici.it
web site: www.rf-impiantieletrici.it

installazione, riparazione e manutenzione impianti elettrici
antenne TV digitale / satellitare - impianti fotovoltaici -
impianti internet - videocontrollo Partner:

OPEN-SKY
INTERNET VIA SATELLITE
tooway technology

C.F.:RIOFNC52T15G535C

P.IVA: 01575160336

Numero REA:PC - 174167

Cooperativa Agricola e Zootecnica MONTE RAGOLA

dal 1975...



Allevamento **biologico**
di vacche da carne
razza **limousine**



Vendita vitelli
da allevamento
e da ingrasso

Taglio e vendita **legna da ardere**
Acquisto **boschi in piedi**
Taglio e allestimento legname **conto terzi**



Lavori per
privati ed
Enti Pubblici

Vendita legna a
privati e **pizzerie**



Lavori di **idraulica forestale**
Manutenzione **acquedotti**

2 zone di addestramento cani
per la seguita alla lepre
in campo libero



Per informazioni:

Michele Maraner 334.21.38.686 em@il.cooperativa.monte.ragola@gmail.com

*“Il decoro, l’assistenza, il rispetto...
sono i VOSTRI DIRITTI,
offrirveli è nostro dovere”*

Onoranze Funebri ***di Garilli Paolo***

- Servizi funebri completi in tutti i comuni d'Italia
24 ore su 24 anche festivi
- Allestimento camere ardenti
- Vestizione salma
- Disbrigo pratiche per funerali, cremazioni,
estumulazioni e riesumazioni
- Servizio cremazioni
- Trasporti nazionali ed internazionali
- Stampa manifesti funebri e foto ricordo
- Iscrizione lapidi e fornitura accessori
- Posa lapidi e monumenti

FERRIERE - Via Roma n° 11

FARINI - Via Don Sala n° 24

Tel. 0523 907005 - Fax. 0523 907499

Cell. 3398859758

Tel. 0523 910480 (servizio notturno)

onoranze.garilli@hotmail.it

